Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . L. 6 —

COMMERCIALE . . . . . » 8 —

NECROLOGIE . . . . . » 4 —

PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.

(Oltre la tassa governativa dell'1,50 %)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Mercoledì 23 Aprile 1924 — ROMA — Mercoledì 23 Aprile 1924 — Num. 97

La legalità politica

Il discorso dell'on. Mussolini ai Romani dopo le elezioni, e l'articolo del *Popolo d'Italia* dell'altro ieri, ritenuto di ispirazione dell'on. Mussolini, contengono idee e propositi che possono essere considerati come essenziali per il Manifesto della nuova legislatura. La crisi che il fascismo ha risolto era una crisi costituzionale. Il vecchio regime parlamentare non aveva più la forza e la capacità di dare un governo al paese. E il fascismo glie l'ha dato. Ora, il governo c'è, è forte, è sicuro, e tale da potere imporre la sua autorità a tutti i partiti e svolgere la sua azione nell'esclusivo interesse del paese. Chiuso definitivamente il periodo della lotta nel fine raggiunto, comincia il periodo dell'organizzazione politica e sociale. Non si possono apportare nel periodo dell'organizzazione i metodi e gli strumenti che servirono nella lotta. Non vi è ormai che un solo arbitro nelle questioni e nelle contese: il governo. Depongano, dunque, tutti le armi nelle mani del governo. E tutti al lavoro: ognuno al suo posto! — Non è, crediamo, chi non possa applaudire a queste parole. Gli amici del governo, primi. Più che applaudire, i fascisti, per parte loro, dovranno obbedire. E obbediranno. E gli avversarii? Non è inutile, forse, in questo momento, esaminare la posizione mentale degli avversari del fascismo e del governo fascista.

Dopo l'instaurazione del governo fascista, non vi fu, in realtà una vera e propria opposizione, cioè un movimento organico di idee e di interessi diretto alla conquista di posizioni perdute; ma vi furono oppositori: senza seguito, dentro e fuori la Camera — come gli *opposants* sotto il Consolato — ma irriducibili: rappresentanti, più che uno stato d'animo del paese, uno stato d'animo loro personale, che nessuno potrebbe senza ingiuria affermare che nel paese avesse corrispondenza o riscontro. Stato d'animo strano, quasi di emigrati, di esiliati, di proscritti, che avessero perduto la terra, la patria, il regno, (e non avevano perduto che la miseria del potere!) e che li induceva, e costringeva, a pensare, se non ad agire, di fronte ai vincitori, più che come avversari di una lotta politica interna, come nemici di diversa razza, in una lotta esterna, nemici di ara, di fuoco, di lingua. Eppure il capo del fascismo non era un Teutono nè un Gallo: era un italiano di pura polla popolare, un combattente di tutte le grandi cause italiane, da quella della liberazione del proletariato a quelle della liberazione del territorio nazionale; e non era venuto in Roma per conquistarsi un regno, ma per assicurare il regno al paese stesso e al Re che, supremo simbolo del paese, lo aveva investito e crismato. Non solo: ma, oltrechè tutto questo, il capo del fascismo era, anche, un politico di prima forza, e della sua forza aveva dato la prova, quando, arrivato a Roma, seppe subito stringere il morso all'impetuoso destriero del suo partito che pur veniva dopo tre anni di corsa sanguinosa per tutte le vie d'Italia, e fermato di colpo sulla linea dichiarata infrangibile, della costituzionalità. Ebbene, quale l'atteggiamento degli oppositori verso di lui? Come i legittimisti davano dell'usurpatore a Napoleone, e i Borbonici del filibustiere a Garibaldi, e i papalini del profanatore a Vittorio Emanuele, essi diedero, nel loro pensiero, dell'usurpatore, del filibustiere e del profanatore insieme a Mussolini, che aveva osato — *lugete, o Veneres Cupidinesque* — di tirare il collo al passero del loro parlamentarismo saltellante e pipillante nella gabbia della legalità. E tutta la loro azione non si aggirò e rigirò che attorno all'unica tesi, appunto della legalità, nell'intento, vano, di eccitare l'avversione nel paese contro il governo qualificato illegale e quindi usurpatore, e nell'altro intento, non precisamente vano, di screditare all'estero, come instabile e passeggero, il governo illegale o usurpatore, e non atto a ispirare la fiducia delle potenze perchè non accogliente e contenente la volontà e la potestà del popolo italiano. Tesi e lamento, che si rinnovano ancora, dopo le elezioni, per asserire il vizio del consenso, come già prima il vizio della forza. Sono portoni chiusi in Roma, che non si aprirebbero domani neppure dopo la benedizione papale. E così, non si vedono aperti al vento ed al sole le finestre dell'anima degli oppositori, dove si è racchiuso e rimane contorto il rancore contro il fascismo. E il sole è così alto nel cielo d'aprile, e il vento porta in giro tanto fior di vita e di salute!

Dopo il discorso dell'on. Mussolini sulla legge elettorale, che, per la sua irresistibile logica politica, produsse nella Camera l'istantaneo disarmo e, più, l'istantanea disgregazione delle vecchie coalizioni, vi era ragione per credere che le relazioni fra gli oppositori e il governo nazionale si sarebbero modificate o per lo meno trasformati i temi della discussione. Ma se disarmò l'azione nella Camera, non disarmò e non mutò l'animo all'aperto; e fu peggio di prima. La vittoria dell'on. Mussolini, di pretto carattere parlamentare, ottenuta non con la violenza ma con la persuasione, non per mezzo delle armi ma per mezzo della parola, fra la commozione che pareva sincera, e gli applausi che non erano meccanici, doveva segnare, e in qualsiasi altro paese dove la politica è una funzione spirituale collettiva non un'espressione di sentimenti e risentimenti individuali avrebbe segnato, la fine di un periodo di eccezione, e l'inizio di un periodo di normalità, per tutti: col leale riconoscimento della situazione creata dal fascismo e dal governo nazionale fascista. Viceversa, gli oppositori ripresero l'antica loro gesta, come se la vittoria dell'on. Mussolini alla Camera fosse e dovesse essere considerata inesistente e nulla agli effetti politici e parlamentari. E come i moderati a Gambetta, come i girondini a Danton, cominciarono a intimare: «Liberatevi dunque dei vostri amici; *coupez votre queue.* E quando sarete rimasto solo e senza armi, verremo noi a darvi il prestigio del nostro passato, il viatico della nostra legalità! ». — Più paziente di Danton, più forte di Gambetta, Mussolini senza cedere a pressioni da una parte, a provocazioni dall'altra, seguitò, per conto suo, l'iniziata opera restauratrice, che non aveva — allora — come non ha oggi — per iscopo di servire alle passioni del suo partito, nè, tanto meno, agli interessi di partiti avversi, ma restituire l'ordine e creare le condizioni necessarie e indispensabili allo sviluppo del lavoro e della potenza nel suo paese. Quando si pensi, senza preconcetti, a tutti gli atti del suo governo, e si considerino gli sforzi di cuore e di mente, di energia umana in somma, compiuti, anche attraverso gli episodii più dolorosi, per infrenare trasmodamenti, placare suscettibilità, diradare cause e occasioni di rappresaglie, non si può a meno di concludere che Mussolini è uno dei più rapidi e inesorabili integratori di legalità che le storie delle rivoluzioni ricordino. E non si sa se più fatui o più faziosi si rivelino i consigli e le lezioni che gli avversari ostentano ancora di prodigargli sull'argomento.

Integratore — non a caso uso questa parola — di legalità.

La legalità non è per definizione, che la coordinazione delle regole che sembrano le più proprie ad assicurare l'ordine e le condizioni di sviluppo di una società politica. E quando, nella tradizione storica e giuridica francese si dice *la legalité tue* si intende che le regole che compongono l'antica legalità sono insufficienti; e i governanti impotenti a creare le nuove norme che costituiscano il diritto del paese di agire da sè e di creare le nuove norme che costituiscono la legalità conforme ai suoi nuovi interessi e al suo nuovo stato. Tutto sta, dopo l'atto rivoluzionario, a sapere compiere l'atto restauratore. Mussolini seppe. Altri, di genio meno realistico e più utopistico, altri con meno senso del relativo e più dell'assoluto, altri di spirito meno politico insomma, e più razionalistico o mistico, avrebbe abusato sugli avversarii, della vittoria: egli ne ha usato soltanto per correggere il male e trasformare la insopportabile situazione contro la quale il paese era insorto. Non è questa dunque la dimostrazione della inutilità delle scolastiche discussioni sulla legalità?

E poichè indietro non si torna, e gli oppositori non han la forza di riportare la situazione al punto in cui era alla vigilia della Marcia su Roma, non più utile sarebbe che si risolvessero ad accettare il fatto compiuto, e passare finalmente all'ordine del giorno?

Darebbero eguale prova di saggezza politica, che i fascisti nell'obbedire alla parola del loro Duce.

Rastignac

Il Natale di Roma celebrato in Italia

Il Natale di Roma è stato celebrato in ogni città d'Italia e nei piccoli centri con vivo entusiasmo.

I nostri corrispondenti ci informano che numerosi cortei, preceduti da tutte le autorità civili e militari, hanno percorso le principali vie della città e dei paesi pavesati col tricolore; e che ovunque il popolo plaudente e inneggiante alla grandezza della patria, ha festeggiato gli oratori che hanno esaltata la cerimonia e il significato della festa del lavoro italico.

E. Frosini smentisce d'essere stato espulso dalla Massoneria

A proposito delle notizie da noi pubblicate nel numero di sabato intorno ad un movimento secessionista massonico di cui s'è fatto promotore Edoardo Frosini, il Frosini medesimo ci invia da Firenze una lettera in cui smentisce di essere stato espulso dalla Massoneria di Palazzo Giustiniani.

Il Frosini, che si firma «Gran Maestro del Grande Oriente Italiano» scrive: «Ho dato le dimissioni il 5 maggio scorso, dimissioni cui si prese atto con rammarico il 7 maggio u. s. con lettera n. 4343 firmata dal Gran Segretario Feder, ed aggiunge che ogni affermazione contraria «prova l'angoscia e lo sbigottimento di chi l'ha fatta» e che a tutto quanto si è detto contro di lui risponderà sul Bollettino «Roma» del Grande Oriente Italiano che è in preparazione.

La cittadinanza romana a Mussolini

Al balcone del Campidoglio Diaz, Mussolini, Cremonesi, Thaon di Revel, Acerbo

Il Natale di Roma

Roma ha sottolineato la ricorrenza di ieri con austera solennità. Le cerimonie che ricollegavano il Natale dell'Urbe al significato nazionale impressole dal governo fascista sono state caratterizzate dalla riverenza con la quale la popolazione ha accompagnato, durante il percorso il corteo dei Sindacati dall'Augusteo al Campidoglio, e dal consenso, dimostrato all'on. Mussolini, cittadino di Roma.

La festa del fraterno lavoro della famiglia italiana non ha avuto il minimo turbamento: anche la cronaca nera ha pressochè taciuto. E non solo a Roma. Da tutto il Lazio, da tutta la Sabina, le nostre corrispondenze ci segnalano che la celebrazione ha avuto lo stesso carattere di fervido e calmo componimento. Tutti i discorsi sono stati improntati a propositi di pace sociale e di cooperazione nel lavoro per una Patria grande.

La cerimonia in Campidoglio ha rispecchiato fedelmente la solenne austerità del luogo dove veniva celebrata.

Gli accessi erano sbarrati a cominciare da piazza Aracoeli, di modochè la rampata e la piazza erano completamente sgombri. I palazzi capitolini erano imbandierati e adorni di arazzi: sulla piazza erano state sparse foglie d'alloro.

Lungo lo scalone adorno di piante e fiori prestavano servizio i vigili e gli staffieri comunali. Alle 10.30 è giunto in Campidoglio il Presidente del Consiglio on. Mussolini accompagnato dal sottosegretario alla Presidenza on. barone Acerbo.

La musica ha suonato la marcia reale, mentre lo storico campanone suonava a distesa.

L'on. Mussolini è stato ricevuto dal Regio Commissario sen. Cremonesi accompagnato dal segretario del Comune comm. Mancini, e dal comm. Laurenti capo di Gabinetto.

Intanto la sala degli Orazi e Curiazi era affollatissima di autorità e personalità.

Erano presenti i ministri: Diaz, Thaon di Revel, Federzoni, De Stefani, Corbino, Gentile, Ciano, il ministro di Stato senatore Lusignoli, i sottosegretari di Stato on. Sardi, Lissia, Bonardi, Lupi, l'Alto Commissario delle ferrovie on. Torre, il generale De Bono, l'on. Michele Bianchi, il grand'uff. Mercanti, gli ex-sindaci di Roma Rava e Valli, il sen. Peria presidente del Consiglio di Stato, il Prefetto, il comm. Baccelli, per la Provincia, gli ammiragli Galleani, Biscaretti, le medaglie d'oro generale Sanna, Ruffo di Calabria, Igliori, Baruzzi, Baracchini, Zappelloni, De Cesaris, i senatori Lanciani, Brusati, Mengarini, Di Bagno, Di Sammartino, Corrado Ricci, Corradini, Cito di Filomarino, Torlonia, grand'uff. Delvecchio, parecchi nuovi deputati, il conte Lambertenghi per il Sovrano militare ordine di Malta, i rappresentanti dell'Associazione fra i romani comm. Picarelli, Staderini, Sestieri, Jacobini e Theodoli, il presidente dell'Istituto case popolari prof. Calza Bini, il conte Ferraris presidente dell'azienda elettrica municipale, gr. uff. Grisostomi, l'avv. De Cupis, il presidente e il vice-presidente dell'Università israelitica avv. Sereni e Tagliacozzo, ecc. Tutti erano in frak e decorazioni.

Notato il principe don Filippo Doria, che per la prima volta prendeva parte ad una cerimonia ufficiale e poteva dirsi, per il grande nome che porta, il rappresentante autorevole della nobiltà romana.

Presso la statua di Innocenzo X erano le poltrone riservate ai deputati e senatori che avevano sottoscritta la petizione chiedendo al Regio Commissario la nomina a cittadino romano di S. E. Mussolini.

Quando l'on. Mussolini, che era in frak e portava il Collare dell'Annunziata, è entrato nell'aula, tutti in piedi lo hanno acclamato a lungo.

Il Presidente del Consiglio ha preso posto presso la statua di Innocenzo X, avendo alla destra il Presidente del Senato on. Tittoni, ed alla sinistra il senatore Cremonesi.

Parla il R. Commissario

Il R. Commissario, sen. Cremonesi, inizia il suo discorso ricordando che «molti ambirono l'onore di esser fatti cittadini di Roma e non l'ottennero. »

« Voi — egli esclama rivolto all'on. Mussolini — nulla chiedeste e nulla di Voi fu donato: la memorabile manifestazione di esultanza con la quale il popolo v'accolse pochi giorni or sono, non potè essere altro che una conferma del vostro diritto costituito dalle vostre imprese e della grandezza dell'animo vostro. »

Il sen. Cremonesi ricorda quindi l'inizio del movimento fascista e la vittoria ottenuta colla marcia su Roma e così conclude, rivolto all'on. Mussolini:

« Nessuno, a mia memoria, accolse così validamente in sè lo spirito imperiale di Roma, come Voi avete dimostrato; il popolo vi segue e attende gli ordini vostri. Voi siete squillo di guerra, Voi portatore di pace. In Voi sono riposte le nostre speranze e in Voi s'accolgono i nostri ideali. Noi già vi facemmo l'offerta suprema della mente, del braccio, del cuore: con sentimento di altissimo orgoglio, noi la rinnoviamo oggi ed è per me altissimo onore e singolare fortuna poter proclamare, qui, sul Campidoglio sacro, centro dell'Urbe, che per merito Vostro tornerà ad essere il centro meraviglioso di tutto il Mondo latino, Voi, Benito Mussolini, cittadino romano! »

Il discorso è calorosamente applaudito.

Il discorso del Presidente del Consiglio

Si leva quindi a parlare l'on. Mussolini, il quale dice:

« Onorevole Senatore, Eccellenze, Signori!

« Voi mi rendete, oggi, l'onore più alto, forse, che possa toccare a un uomo e a un italiano e non vi stupirà se vi dico che si avvicendano nel mio spirito sensi di trepidazione e di orgoglio e che la commozione turba il mio cuore per triplice via. Mi è consentito di dire *civis romanus sum*, oggi, annuale di Roma, oggi, festa del lavoro italiano e su questo colle, che, dopo il Golgota, è certamente da secoli il più sacro alle genti del mondo civile.

« Ond'è che io mi domando: merito io questo riconoscimento solenne? Sono degno di essere annoverato tra i figli della città incomparabile? In verità, avrei preferito che Roma madre, mi avesse accolto cittadino del suo popolo, a opera finita. Che cosa ho fatto per l'Italia? Poco. Per Roma? Nulla o quasi. L'opera è appena incominciata. Mi premiate in anticipo. Ma se questo gesto eccezionale e inaspettato, intendo essere la vostra testimonianza del mio amore grandissimo per Roma, allora io lo accolgo con coscienza grata e tranquilla. Sino dai primi giorni della mia lontana giovinezza, Roma era immensa nel mio spirito che si affacciava alla vita e dell'amore di Roma ho sognato e sofferto e di Roma ho sentito tutte le nostalgie.

« Roma! e la semplice parola aveva un rimbombo di tuono nella mia anima. Più tardi, quando potei peregrinare tra le viventi reliquie del Foro e lungo la Via Appia o presso i grandi templi, sovente mi accadde di meditare sul mistero di Roma; sul mistero della continuità di Roma. Mistero è l'origine. La cosiddetta critica storica, può industriarsi a sfrondare la leggenda, ma sempre una zona d'ombra rimane, dove la leggenda — insostituibile dal freddo e spesso assurdo ragionamento — torna superbamente a fiorire. La critica non può dirci per quali doti segrete, e per quale disegno di una intelligenza suprema un piccolo popolo di contadini e di pastori, potè grado grado assurgere a potenza imperiale e tramutare nel corso di pochi secoli, lo scuro villaggio di capanne sulle vie del Tevere, in una città gigantesca che contava i suoi cittadini a milioni e dominava il mondo con le sue leggi.

« Altro elemento di mistero, nella storia di Roma, la tragedia di Cristo, che a Roma trova la sua consacrazione, nuovamente universa e imperiale. Crolla l'Impero, i barbari valicano le Alpi, passano e ripassano lungo la penisola devastandola, Roma diventa un villaggio di appena diciassettemila anime che si aggrappano disperatamente ai ruderi, che tengono vivo il nome poichè il nome di Roma è immortale: la nave che fu lanciata « ver l'imperio del mondo », emerge ancora, sui flutti delle età oscure accendendo le luminose che verranno: ecco Dante e la Rinascenza, ecco Roma giganteggiare — ancora e sempre nello spirito dei popoli.

« L'Italia è ancora per secoli divisa, ma Roma è la Capitale predestinata, poichè Roma è l'unica città d'Italia e del mondo che abbia una storia universale.

« Nel Risorgimento si grida: *Roma o Morte!* E' il grido che sale dalle profondità della stirpe, che in Roma e solo in Roma si riconosce: è il grido che sarà ripreso, dopo Vittorio Veneto, dalle generazioni delle trincee, che spezzano definitivamente ogni inciampo, disperdono ogni equivoco, frantumano i residui orgogli di un localismo, retaggio di età ingrate e innalzano a Roma un altare splendente nel cuore di tutto il popolo e del Natale di Roma fanno il Natale della Nazione, che lavora e cammina.

« Ecco che il fascismo si trova di fronte al problema della Capitale. I problemi di Roma, la Roma di questo XX secolo, mi piace dividerli in due categorie: i problemi della necessità e i problemi della grandezza. Non si possono affrontare questi ultimi, se i primi non siano stati risoluti.

« I problemi della necessità, sgorgano dallo sviluppo di Roma e si racchiude in questo binomio: case e comunicazioni. I problemi della grandezza sono d'altra specie: bisogna liberare dalle deturpazioni mediocri tutta la Roma antica, ma accanto alla antica e alla medioevale, bisogna creare la monumentale Roma del XX secolo. Roma non può, non deve essere soltanto una città moderna, nel senso oramai banale della parola, dev'essere una città degna della sua gloria e questa gloria deve rinnovare incessantemente per tramandarla, come retaggio dell'età fascista, alle generazioni che verranno.

« Non è questo il momento per scendere a dettagli. I buoni artieri non mancano, e voi siete il più alacre, signor Senatore, nè, fra qualche tempo, mancheranno gli ingenti mezzi necessari. Basti il dirvi che il problema di Roma sarà affrontato e risolto.

« Già la visione di questa Roma futura sorride al mio spirito. Vive già come una certezza. Occorre, perciò, la virtù tipicamente romana: la dura, silenziosa tenacia. Questa virtù deve diventare sacro patrimonio di tutto il popolo italiano.

« E' questo l'auspicio che traggo oggi, annuale del giorno in cui Romolo tracciò col solco nella terra e col comandamento ai compagni della sua tribù, il segno del primo infallibile destino. Salve Dea Roma! Salve a te; per quelli che furono, sono e saranno i tuoi figli pronti a soffrire e a morire per la tua potenza e per la tua gloria! »

Il discorso del Presidente del Consiglio è stato spesso interrotto da applausi ed alla fine salutato da una scrosciante ovazione.

L'offerta della pergamena

Appena cessano gli applausi, che hanno coronato il discorso dell'on. Mussolini, pronunciato lentamente ma con voce ferma, il senatore Cremonesi ha offerto al Presidente del Consiglio un'artistica pergamena.

Essa è ispirata allo stile romano e ricorda anche le pergamene porpuree. La composizione è divisa in tre parti a forma di trittico. Al centro su di un fondo violaceo spiccano in lettere d'oro le seguenti parole dettate dal senatore Corradini:

« Roma madre, risorta agli alti pensieri, nel giorno sacro alla memoria della sua nascita, per maggiore solennità e migliore augurio, nomina suo cittadino Benito Mussolini, liberatore e restauratore della Vittoria, iniziatore della nuova potenza.

XXI APRILE MCMXXIV».

Nel lato destro della scritta entro un'edicola marmorea sul cui fastigio posa un'aquila romana, sta la figura di Roma sedente che con una mano solleva una immagine di vittoria alata e si appoggia con l'altra sul Fascio Littorio.

Nel lato sinistro su di un altro basamento è il gruppo simboleggiante il ripristinato valore della vittoria: due robusti giovani elevano sullo scudo il soldato vittorioso, che, coronato d'alloro, stringendo nella sinistra la spada già riposta nella guaina, agita al vento il vessillo nazionale. Sotto il gruppo effigiata in bronzo è la maschera medusea, sui cui serpi aggrovigliati i due giovani insistono coi piede.

Il presidente ha ammirato la pergamena, quindi, dopo aver stretta la mano alle personalità che gli erano più vicine, accompagnato dal sen. Cremonesi, si è recato nella sala degli Arazzi dove è stato servito un rinfresco.

— E' tintura di jodio: ha tentato di suicidarsi per una disillusione avuta sabato scorso.

— Oh bella! E perchè ha aspettato fino ad oggi?

— Diamine! Perchè ieri e ieri l'altro non si pubblicavano i giornali.

(Disegno di *Bompard*).

La difesa marittima del Tirreno

L'interrogazione avvenuta giorni addietro alla Camera dei Comuni sul nuovo programma navale dell'Italia e la risposta amichevole e saggia di Mac Donald — cioè che ogni Stato alleato è libero di provvedere come meglio crede alla sua difesa sul mare — ha sollevato ora commenti e spiegazioni di tecnici navali nella stampa di tutto il mondo.

Siccome fu la *Tribuna* quella che suscitò tale discussione, è bene che noi chiariamo le nostre idee sul problema della difesa marittima dell'Italia. Il nostro paese, dopo il nuovo confine orientale, riportato alla linea delle Alpi, dal Brennero al Nevoso, è ora sicuro dalla parte di terra. Ma non lo è altrettanto dalla parte del mare.

Basta gettare uno sguardo sulla carta per convincersi che le uniche basi navali che noi abbiamo nel Tirreno — la Spezia e la Maddalena — non servono più allo scopo per cui furono, alcune decine di anni fa costruite e create. Le gittate delle artiglierie moderne, le mutate esigenze della guerra di mare, le offese aeree e subacquee hanno svalutato in gran parte le posizioni della Spezia e della Maddalena. Già dimostrammo come quest'ultima base navale, oramai sotto il tiro delle artiglierie della Corsica, non serva più a nulla.

L'Italia deve dunque provvedere a riorganizzare tutta la sua difesa marittima nel Tirreno. Oltre alla necessaria protezione delle sue coste, dove sono situati cantieri, officine, stabilimenti, la cui esistenza rappresenta uno dei gangli vitali della resistenza nazionale, bisogna che ci poniamo questo problema: — Qual'è la via principale dei rifornimenti essenziali alla sussistenza del paese?

Evidentemente, la via marittima di Gibilterra. Occorre dunque che l'Italia possa proteggere efficacemente la navigazione dei suoi convogli di grano e di carbone tra lo stretto di Gibilterra ed i propri porti, in qualunque momento e circostanza. Ma, per ottenere questo scopo, bisogna che navi da guerra velocissime possano incrociare fra le coste italiane e le acque dell'Atlantico, immediata-

mente fuori le colonne d'Ercole. Siccome la convenzione di Washington non permette navi superiori alle 10 mila tonnellate, si tratterà di dovere impiegare, nella perlustrazione delle rotte da o per Gibilterra, esploratori, cacciatorpediniere od incrociatori che non sorpassino quel limite massimo di stazzamento.

Ma il Mediterraneo non è l'Adriatico. Il Mediterraneo è un vasto mare. La distanza dai nostri porti a Gibilterra ed oltre — andata e ritorno — è talmente forte che una flottiglia di piccole navi, lanciata dalle coste italiane a Gibilterra; e costretta al ritorno senza poter toccare porti di rifornimento di combustibile, consumerebbe molta più nafta di quella che può portare con sè. La sua *autonomia* diventerebbe insufficiente, appena dovesse sviluppare le più alte velocità. Se la flottiglia, oltre il viaggio d'andata e ritorno, dovesse sostenere anche un combattimento, sia pure di breve durata, è evidente che non avrebbe più la capacità di fare ritorno alle basi per mancanza d'energia motrice; e dovrebbe arrestarsi in mezzo al Mediterraneo, in attesa di rifornimenti eventuali.

Tale gravissimo inconveniente indica subito la necessità di spostare le basi navali occidentali della penisola verso altri punti delle nostre coste. Noi crediamo che il provvedimento più radicale, ma più opportuno, sarebbe quello di istituire, non grandi porti militari, non vere e proprie « piazzeforti marittime » tipo Tolone o Biserta, ma sicuri rifugi e ben difesi ancoraggi di incrociatori e di naviglio minore, sulla estrema costa sud-occidentale della Sardegna e sulla estrema costa nord-occidentale della Sicilia.

A nostro avviso, Carloforte o S. Antioco, in Sardegna; e Trapani, in Sicilia, sarebbero le posizioni meglio indicate per permettere appoggio, rifornimento, riposo e turno d'attesa alle navi che dovrebbero proteggere la via marittima tra Gibilterra e l'Italia Continentale: che è la strada dalla quale dipende la vita, il sostentamento, e quindi, la resistenza di tutta la Nazione.

La trasformazione dei pegni

PARIGI, 20.

Secondo l'«Agenzia Havas», nei circoli francesi è vivo il desiderio che la Commissione delle riparazioni integri le precise deliberazioni prese giovedì scorso approvando le conclusioni del piano degli esperti ed adottandone i metodi.

Si ritiene probabile che Poincaré comunicherà prossimamente le sue vedute alla delegazione francese stimando utile che la Commissione delle riparazioni specifichi espressamente quali dovranno essere le incombenze spettanti alla Commissione, ai governi alleati e alla Germania nella applicazione complessiva del piano suddetto.

Gli esperti specificarono che la Commissione delle riparazioni ha ampi poteri circa alcuni dettagli spettanti della organizzazione del piano.

La Commissione dovrà completare immediatamente la deliberazione degli esperti i quali posero, come regola fondamentale che le organizzazioni franco-belghe nella Ruhr dovessero cessare o essere trasformate ove intralciassero l'unità economica della Germania, solamente quando la Germania eseguirà il piano.

La Francia ed il Belgio, in forza di tale regola fondamentale, potranno essere sollecitate a cambiare i pegni economici della Ruhr, contro un sistema di controllo più largo, a condizione che il Reich approvi disposizioni legislative che stabiliscano le organizzazioni necessarie per la costituzione di una banca di emissione e che la compagnia esercente le ferrovie proceda alla consegna dei valori industriali, rialzi le imposte, ecc.

Prima di abbandonare i mezzi della attuale pressione, la Francia esigerà un accordo preventivo cogli alleati su le eventuali sanzioni da applicarsi nel caso in cui la Germania non eseguisse le nuove condizioni.

La Conferenza di Budapest
fra Jugoslavia ed Ungheria

BELGRADO, 21.

Sono terminati a Belgrado e a Budapest i lavori di preparazione per la ripresa di relazioni normali fra il Regno S. H. S. e l'Ungheria. Una duplice conferenza si riunirà simultaneamente il 23 aprile corrente nelle due capitali. Capi della delegazione serbo-croato-slovena saranno a Belgrado Ninko Peric, ex ministro della Giustizia, e a Budapest il ministro jugoslavo Popovic.

All'ordine del giorno della conferenza di Belgrado saranno inscritti i seguenti argomenti: 1. dissequestri; 2. regime delle acque; 3. questioni ferroviarie; 4. trasferimento delle sedi di società commerciali; 5. questioni dei passaporti.

La conferenza di Budapest discuterà le seguenti questioni: 1. nazionalità ed opzione; 2. debiti di ante guerra dell'Austria-Ungheria; 3. assicurazioni sociali e assistenza sanitaria.

Si ritiene che capo della delegazione ungherese a Belgrado sarà il Ministro d'Ungheria a Belgrado, Hory.

Zaglul Pascià andrà a Londra
per trattare le questioni egiziane?

CAIRO, 22.

In alcuni circoli si dice che Mac Donald avrebbe invitato Zaglul pascià a recarsi a Londra quest'estate per trattare alcune questioni.

La squadra inglese a Missolungi

MISSOLUNGI, 19.

E' giunta ieri la squadra britannica che ha scambiato il regolamentare saluto con la squadra greca.

A mezzodì, nel cimitero dei combattenti del 1824, è stata deposta una corona sul monumento a Byron.

La "Caboto" a Tientsin

TIENTSIN, 19.

E' giunta la Regia Nave «Caboto».

L'Unione interparlamentare terrà a Washington la riunione del 1925

WASHINGTON, 22.

Il Senato ha chiesto al Presidente Coolidge di invitare l'Unione interparlamentare a tenere a Washington la sua riunione del 1925.

Due deputati pugnalati a Magdad
perchè favorevoli alle trattative con l'Inghilterra

LONDRA, 21.

I giornali hanno da Magdad in data 20: Due deputati favorevoli al trattato concluso tra l'Inghilterra e l'Irak sono stati pugnalati in mezzo alla strada. Un altro deputato è gravemente ferito.

La reazione antibritannica è aggravata dallo stato d'animo che regna durante il digiuno di «Ramadan».

Un ecatombe di pompieri

PARIGI, 21.

I giornali hanno da Chicago che un incendio ha distrutto in quella città un importante stabile. Venti pompieri sono rimasti morti e dodici altri gravemente feriti.

Vie di fatto a Napoli tra l'avv. Nitti
e un giornalista

NAPOLI, 22. — In seguito ad un trafiletto pubblicato dal « Mezzogiorno », trafiletto che era tutto un'aspra invettiva contro lo on. Nitti, sabato sera il maggiore dei figli dell'ex presidente del Consiglio, avv. Vincenzo incontratosi presso la porta d'entrata del giornale col collega Francesconi, che egli riteneva autore della pubblicazione gli si scagliò contro e lo colpì al viso dicendogli: « Io sono Nitti ».

Ne seguì un violento colpo d'ombrello del giornalista assalito al Nitti, indi colluttazione, intervento di curiosi, di pacieri e di un vigile che trasse in arresto il Nitti.

Il Francesconi che non ha alcuna responsabilità della faccenda non essendo affatto l'autore del trafiletto in questione nè d'altra parte conosceva il Nitti, che probabilmente lo avrà scambiato pel direttore o pel redattore capo, poichè era stato ferito all'occhio dal monocolo che gli si era rotto dovette recarsi al posto della Croce Rossa dove fu giudicato guaribile oltre il decimo giorno. Per tal motivo il Nitti che era stato rilasciato fu nuovamente tratto in arresto, non ostante l'egregio collega Francesconi abbia rifiutato di sporgere querela.

Egli, anzi ha voluto provvedere a rendere cavalleresco l'increscioso incidente, inviando regolare cartello di sfida al Nitti.

In seguito al deplorevole incidente la segreteria della Federazione fascista ha diramato un comunicato col quale esprime tutta la propria solidarietà col collega Francesconi.

Nella giornata di ieri l'avv. Vincenzo Nitti è stato rimesso in libertà e mentre vi telefono in una località presso Napoli ha luogo il duello Nitti-Francesconi. Non è escluso fino a questo momento che un altro duello possa aver luogo fra l'avv. Nitti e un altro redattore del «Mezzogiorno»: Odoacre Odenigo.

Una tragedia famigliare nell'Irpinia
Un morto e un ferito grave

NAPOLI, 22. — Un efferato delitto ha turbato la pace pasquale a Quindici.

Fra i cognati Giovanni Sepe e Nicola Cibelli, non correvano da tempo buoni rapporti per una questione di delimitazione di confini che si dibatteva fra di loro. Ieri nel pomeriggio i due, forse dopo avere alzato alquanto il gomito, vennero a diverbio sempre per l'eterna questione dei confini fra i rispettivi fondi. Si intromisero nel litigio alcuni parenti che presero le parti dei rispettivi congiunti; poi ad un certo punto, uno di quelli, Giuseppe Ventre, volle troncare la lite, e lo fece in un modo molto radicale: cavò di tasca la rivoltella e ne sparò dei colpi contro il Sepe, il quale, raggiunto in pieno dai proiettili, si abbattè al suolo fulminato, senza nemmeno emettere un grido.

I congiunti del Sepe, vedendo il loro caro morto, diedero di piglio ai fucili di cui erano armati e li scaricarono sul Cibelli che, a sua volta cadde al suolo gravemente ferito. Dopo di che gli uccisori si davano alla fuga. Alcuni contadini, accorsi alle detonazioni, provvidero a trasportare al nostro ospedale dei Pellegrini il Cibelli che vi veniva ricoverato in imminente pericolo di vita.

I carabinieri hanno piantonato il cadavere del Sepe e stanno ora ricercando gli omicidi per assicurarli alla giustizia.

Un grave incendio a Valdaora

BRESSANONE, 22. — Da un altro violentissimo incendio, scoppiato stanotte a Valdaora in Val Pusteria, sono state distrutte altre due case coloniche. Si deve al pronto intervento dei pompieri, se le fiamme non si propagarono alle case vicine. I danni superano le 150.000 lire, coperte solo in minima parte d'assicurazione.

Clamoroso epilogo dei fatti di Pisa
Il Presidente del Cons. prov., un Consigliere e il Console della 90a Legione tra gli arrestati.

PISA, 21. — In seguito a mandato di cattura del Procuratore del Re, che sta compiendo l'istruttoria per l'uccisione del tipografo Rindi sono stati tratti in arresto e condotti subito alle carceri di S. Matteo l'avv. cav. Filippo Morghen dimissionario da soli otto giorni da segretario della federazione provinciale fascista di Pisa e presidente del Consiglio Provinciale, il console della 90.a legione della M. V. S. N. dott. Francesco Adami di Navacchio e residente della nostra città e il sotto-Capostazione di Bagni di S. Giuliano Girolamo Grimaldi.

Ieri alle 10 si è presentato poi alla Caserma centrale dei carabinieri il deputato provinciale Giuseppe Biscioli, di anni 24, membro della disciolta Federazione fascista pisana e commissario di zona per Calci il quale sapendosi ricercato e non avendo nulla a rimproverarsi ha dichiarato di mettersi a disposizione della giustizia; e nella nottata alle 2 a Rosignano Marittimo è stato tratto in arresto dal tenente dei carabinieri e da quindici militi il consigliere provinciale Daniele de Guidi, di anni 30, abitante a Pisa, anch'egli membro della disciolta Federazione provinciale e applicato delle Ferrovie dello Stato. L'arresto del De Guidi sembra debba dipendere dall'invio di un telegramma da Rosignano Marittimo al Prefetto di Pisa, telegramma col quale si invitava il Prefetto stesso a rilasciare l'avv. Morghen onde evitare spargimenti di sangue.

Cosicchè solo un mandato di cattura è rimasto ineseguito ed è quello contro il fascista Malmusi. Questi si è reso irreperibile e tutte le ricerche sono riuscite finora infruttuose.

I documenti giudiziari parlano di correità in omicidio del tipografo Rindi per il Morghen e l'Adami mentre per il Grimaldi ed il Biscuoli, vi è complicità in omicidio.

Il Procuratore del Re avv. Bonanno nelle carceri di San Matteo ha interrogato l'avv. Morghen e il console Adami e il Capostazione Grimaldi. Tali interrogatorii sono durati tre ore; disgraziatamente però da essi non sono emersi elementi nuovi.

Il comando della 90.a legione della Milizia in sostituzione del console Adami è stato chiamato il console Nunzio Luna di anni 29 nato a Comiso in provincia di Siracusa decorato di medaglia d'argento al valor militare.

Il Luna è giunto da Firenze e si è installato subito nella sua alta carica.

Gli arresti hanno destato grande impressione, data la notorietà degli arrestati.

L'avv. Filippo Morghen, che è stato arrestato in un pubblico locale, è uno degli esponenti maggiori del Fascismo della Provincia di Pisa.

La Federazione prov. fascista dimissionaria.

Intanto l'*Idea Fascista* pubblica stamani il testo della deliberazione presa dalla Federazione provinciale fascista circa le dimissioni della Federazione stessa. L'ordine del giorno è il seguente:

« Il Consiglio della Federazione provinciale fascista di Pisa; presa in esame la situazione locale in seguito ai fatti verificatisi dopo le elezioni politiche; affermata la saldezza e la compattezza dell'organizzazione fascista in tutta la Provincia, ciò che è stato tangibilmente dimostrato dall'esito felice delle elezioni politiche; ritenuto che l'opera dei dirigenti sia ostacolata e minata da germi di disgregamento che debbono essere radicalmente rimossi; considerato che già da lungo tempo, malgrado numerose richieste dell'Autorità gerarchicamente superiori, permangono le divisioni e le scissioni che sono di ostacolo al libero svolgimento dell'attività direttiva; ritenuto che il proprio compito, sempre indirizzato verso gli interessi del Partito al di sopra di ogni personalismo deve segnare l'imprescindibile dovere di contribuire all'opera risanatrice intrapresa dall'inviato della Direzione del Partito; allo scopo di lasciare libertà illimitata per la definitiva risoluzione della situazione pisana, fedele e disciplinata alle Autorità superiori ed al Duce, rassegna nelle mani del comm. Freddi il proprio mandato di organo dirigente del fascismo della provincia di Pisa ».

Altre notizie

FIRENZE, 22. — L'arresto del cav. uff. avv. Filippo Morghen, ex-segretario della Federazione provinciale fascista pisana e presidente del Consiglio provinciale di Pisa e del dott. Franco Adami, console, comandante la 90.a legione della Milizia Nazionale a Pisa, ha prodotto vivissima impressione in tutta la Toscana.

Questo arresto segue a quello del ten. Garosi, vice segretario della Federazione provinciale e sindaco di Vecchiano, avvenuto qualche giorno fa in seguito al brutale omicidio del povero tipografo Rindi, di Pisa, di cui il Garosi fu l'autore e che — secondo si afferma — sarebbe ora confesso.

Il Morghen e l'Adami sono stati arrestati in seguito a mandato di cattura dell'autorità giudiziaria, come gravemente indiziati di mandato e di complicità in detto omicidio. Pure per l'uccisione del fascista *chauffeur* Poli, avvenuta due giorni innanzi a quella del Rindi — mentre guidava un *camion* di fascisti diretto, pare, ad una spedizione punitiva — si afferma la responsabilità del Garosi, del Malmusi, fuggito, dicono, in Tunisia e di ex-noti membri della Federazione fascista. L'importante è che questa veramente energica opera dell'autorità giudiziaria, politica e fascista, segue alla cacciata da Pisa del Prefetto Malinverni fulmineamente ed opportunamente decisa da Roma, appena si ebbe notizia, nella Capitale, di questi gravissimi fatti.

L'invio a Pisa del comm. Luigi Freddi, commissario della direzione del Partito fascista, con pieni poteri, il quale sciolse la Federazione provinciale e prese subito contatto con le maggiori personalità di tutti i partiti — cominciando dall'arcivescovo Maffi — e rassicurò con un pubblico proclama la cittadinanza che giustizia sarebbe stata fatta fu, per la città e provincia, un grande sollievo, e per l'autorità giudiziaria una grande facilitazione per la propria delicata e difficile opera. Al comm. Freddi si unì, quindi, efficacemente, il neo-prefetto di Pisa, comm. Rossi, partito da Roma con ordini precisi di pacificare e riordinare l'ambiente di Pisa, da tempo, per la incontinenza dei membri della Federazione provinciale, diventato insopportabile.

Inutile rifare a molti precedenti noti, di intolleranza, di prepotenza, di persecuzione cui, sotto le direttive dell'avv. Morghen e le pavide complicità del prefetto Malinverni, fu sottoposta la provincia di Pisa ed il fascismo pisano, che — essendo sorto con il più vivo entusiasmo, ed essendo uno dei più forti ordinati e puri della Toscana — si era ora nettamente diviso in due parti e stava filando i soliti « fasci autonomi ».

Il Morghen, per tenersi a galla, aveva imposto i direttori dei fasci della provincia, procurandosi, così, dei docili strumenti per adoperarli contro il potente e puro fascio di Pisa, guidato dal cap. Santini, che è un soldato valoroso ed uno dei maggiori e più disinteressati creatori del fascismo in Toscana.

Quando si parlò di formare la lista nazionale per la Toscana, è noto come il Morghen e compagni si accanissero specialmente contro il deputato uscente ed ex-Ministro on. Dello Sbarba, che aveva nella provincia di Pisa le più larghe simpatie e che il Presidente del Consiglio desiderava avere fra i propri alla Camera. Il Morghen — coi membri della Federazione — dopo aver condotta per mesi contro l'on. Dello Sbarba una volgare campagna di ingiurie ed avere manato contro di lui perfino un bando, pose il proprio veto; e per impressionare Roma, fece piovere da tutti i direttori dei fasci della provincia telegrammi di protesta ammaestrati, che per altro non avrebbero a Roma avuto alcun effetto se non quello di fare escludere... lo stesso Morghen dalla lista, perchè l'esclusione dell'on. Dello Sbarba — insieme a quella di Sarrocchi e gli altri — fu dovuta a quella concezione di intransigenza nella quale, a un certo momento, si credè opportuno conformarsi in Toscana.

A Pisa l'impressione per la mancata ripresentazione del Dello Sbarba fu sensibilissima; e l'on. Dello Sbarba, per amore di pacificazione, dovè ritirarsi dalla lotta, pregando i propri amici di serrarsi compatti.

La lotta elettorale a Pisa dette i risultati intorno al Governo Nazionale.

Chè si conoscono; pare che il *ras* Morghen e soci non ne fossero completamente soddisfatti; essi sentivano che l'atmosfera a Pisa, favorevolissima al fascismo, era contro le loro persone. E cominciarono le rappresaglie.

Dopo il ferimento del fascista Poli, tentarono di accusarne autore un certo Capone, un contadino che abitava nei pressi del luogo dove il Poli fu ferito; e ne descrissero la imboscata. Il Poli, prima di morire, si assicura che abbia confessato che autori del suo grave ferimento erano stati i suoi compagni.

Come si svolse, poi, l'omicidio del tipografo Rindi, è stato narrato dai giornali. Fu il capitano Santini, che venuto — per indiscrezioni, pare, di qualche membro della Federazione — a conoscenza della verità delle cose e, dicesi, di una specie di lista di proscrizione in via di esecuzione, che coraggiosamente, per una dovuta soddisfazione alla unanime coscienza pubblica di Pisa ribellata per l'omicidio del Rindi — d'accordo col fascio pisano — proceeva alla denunzia dei fatti al Procuratore del Re.

Per parare il colpo dell'onesto Santini, il Morghen, l'Adami e compagni tentarono di rovesciare su Pisa i fascisti armati della provincia; e dopo l'arresto del Garosi giunsero al prefetto Malinverni minaccie di disordine se questo arresto fosse stato mantenuto.

Fu allora che il Malinverni fu rimosso, per la sua debolezza e — alcuni dicono — anche per la sua complicità morale, al punto che a Pisa si dice che egli sarà su ciò interrogato dall'autorità giudiziaria.

Il contegno dell'autorità giudiziaria, del comm. Freddi, del prefetto comm. Rossi hanno destato a Pisa e provincia un senso di rinfrancamento. Le lodi al Governo e al Fascismo sono unanimi ed entusiastiche. Soltanto un Governo forte può permettersi atti di tanta energia. La punizione esemplare che Pisa invoca contro i colpevoli, e la conseguente necessaria purificazione dei fasci, che ne deriverà e che il comm. Freddi promette, daranno a Pisa e Provincia tranquillità, ordine e disciplina.

A Pisa il fascismo è veramente maggioranza, ed è composto di elementi sani ed entusiasti. I pochi facinorosi della Federazione non bastano a diffamarlo. La loro liquidazione darà la compattezza del fascismo pisano, e farà della provincia di Pisa uno degli eserciti fascisti più devoti e più disciplinati al Duce.

Il Fascio di Torino sciolto
dalla Federazione provinciale

TORINO, 22. — Un acutissimo dissidio è scoppiato nel campo fascista torinese, in seguito alla nota tempestosa riunione dei segretarii dei fasci della provincia di cui vi diedi l'altro giorno notizia.

Il Direttorio della Federazione provinciale ha diramato domenica scorsa un ordine del giorno in cui si dice che « ritenuto che il direttorio del Fascio di Torino svolge da tempo opera faziosa e disgregatrice, con aperta noncuranza delle direttive emanate dalla Federazione; che, inoltre, per le dimissioni presentate da quattro membri del Direttorio questo non è più in grado di funzionare; che, infine, gli elementi rimasti in carica nell'anzidetto Direttorio sono quasi tutti implicati nei dolorosi incidenti di violenza avvenuti al congresso provinciale del giorno 13; per ristabilire la disciplina fascista ed i gerarchici rapporti del Fascio di Torino verso la Federazione provinciale, questa scioglie il Fascio di Torino ed a reggere il Fascio stesso nomina commissario straordinario il console Brandimarte, coadiuvato dall'ing. Orsi e dal dott. Gorgolini ».

Si tratta in sostanza, di un dissidio fra la fazione che fa capo al sen. De Vecchi, ed in sua assenza e vece al cav. Colisi-Rossi, e quella che fa capo al neo deputato on. Gioda.

Quest'ultimo intanto scrive una vibrata lettera ai giornali deplorando — egli dice — l'atto inconsulto e provocatore alla vigilia della adunanza in Roma del Gran Consiglio, che dovrà anche esaminare la situazione di Torino e provincia. La premura di colpire il Fascio di Torino ha fatto si che nel comunicato — aggiunge l'on. Gioda — si diano per dimissionari quattro membri del direttorio, mentre nessuno di questi signori si è finora dimesso. Di più, del nominato triumvirato non possono accettare l'incarico il dott. Gorgolini ed il console Brandimarte per la ragione che non è consentito ad ufficiali superiori della M.N.V. in servizio attivo permanente di ricoprire cariche politiche. In quanto all'ingegner Orsi, egli è ammalato da tempo e non può funzionare per motivi di salute.

Quindi l'on. Gioda, dopo aver detto che si è cercato di intorbidare le acque, di infrangere la bella, salda inquadratura del fascio e dei suoi attivissimi circoli; che si è ricorsi a manovre ed accuse stolide, infocandosi poi il rispetto alla gerarchia, così continua:

« D'accordo col Questore di Torino domenica acconsentii, per evitare fatti ed episodi dolorosi durante le feste pasquali, di non accettare la provocazione, di tener chiusi i locali del Fascio. Per intanto mi rifiuto nel modo più assoluto di riconoscere lo scioglimento del direttorio del glorioso e laborioso fascio di Torino e di prendere in alcuna considerazione gerarchica i comunicati diramati dalla Federazione. Cominciando dal 22 corr. alle ore 9 la Segreteria del fascio di Torino sarà riaperta e tutti saranno al loro posto di lavoro e di responsabilità, per l'Italia, per Mussolini e per il Fascismo. »

L'organo della Federazione provinciale dal canto suo scrive un articolo di fondo in cui invoca una serie di provvedimenti radicali.

Primo provvedimento chiesto è la revisione dei quadri. Bisogna domandare — scrive — la fedina penale a tutti gli aderenti e guardare nella loro vita privata e familiare. Non devono aver diritto di asilo e di circolazione nei fasci coloro che siano disoccupati per partito preso e che non esplichino una qualsiasi funzione nei molteplici rami dell'umana produttività. Gli eterni disoccupati sono i perturbatori dell'ordine pubblico.

Ripulire le formazioni dai mestieranti e dagli ambiziosi che fanno il gioco di azzardo, rovesciando e tentando di rovesciare direttori locali e provinciali per inserire i loro affari privati nella grande massa rivoluzionaria del fascismo. Fra costoro ci sono i demagoghi e gli eterni cercatori e professionisti di zizzanie.

Secondo provvedimento è lo scioglimento forzoso di tutti gli squadrismi. Qui, dice la Federazione, crediamo che il fascismo ci entri ben poco. Ci entra la giustizia comune. Il fascismo ha la sua meravigliosa milizia e non ha bisogno, anzi deve sopprimere qualsiasi formazione extra-legale che si risolve a tutto danno del fascismo e del Governo. Lo scioglimento è una pura e semplice questione di polizia ordinaria.

Fino a questo momento non sono avvenuti disordini.

Un'orrenda sciagura alla stazione
di Livorno

LIVORNO, 22. — Una gravissima sciagura ha rattristato ieri la cittadinanza. Il macchinista ferroviario Gino Reggioli, consigliere comunale della minoranza repubblicana, che ha sempre ricoperto importanti cariche elettive, un intelligente autodidatta, amato e stimato anche dagli avversari che ne hanno sempre apprezzata la sua onestà e la sua lealtà, è rimasto vittima del lavoro.

Alle ore 2 della notte, nella stazione di Livorno, il Reggioli, nella sua qualità di macchinista ferroviario, attendeva alla formazione di un treno merci diretto a Grosseto. Scrupoloso nell'adempimento del suo servizio, era sceso dalla macchina per assicurarsi del buon funzionamento delle varie parti di essa, quando dalla parte del binario veniva raggiunto e travolto dalla macchina del treno n. 6, un direttissimo che in quel momento a grande velocità entrava in stazione.

Dopo oltre un'ora dall'orribile sciagura, un guardiafreno scorgeva, al fioco lume della lanterna, il corpo straziato del povero Reggioli sull'interbinario. Le ruote del diretto avevano diviso longitudinalmente il corpo del disgraziato che fu pietosamente raccolto e portato alla stanza mortuaria.

Per l'interessamento dei compagni di fede la salma fu portata nel palazzo della Pubblica Assistenza, dove fu preparata la camera ardente, meta di un commosso pellegrinaggio di cittadini e di popolo.

I funerali che saranno fatti a spese del Comune, si preparano imponenti, essendo venute rappresentanze anche da tutte le parti della Toscana, dove il Reggioli era conosciuto.

Una diligenza che precipita in un burrone
Due coniugi feriti gravemente

FIRENZE, 22. — I coniugi Otello ed Elisa Baldassini con una bambina noleggiavano una diligenza per recarsi a fare la Pasqua presso alcuni parenti che abitano in Mugello. Giunti presso Scarperia, la diligenza ribaltò e i tre viaggiatori precipitarono in un burrone alto parecchi metri. La bimba rimase incolume e i due coniugi riportarono ferite varie, giudicate guaribili in trenta giorni ciascuno.

Un americano ferito da un fiaccheraio a Firenze

FIRENZE, 22. — Il suddito americano Giorgio Alber Biles noleggiava la vettura pubblica condotta dal fiaccheraio Argante Salimbeni. Al momento di saldare il conto avveniva tra lo straniero e il Salimbeni una questione sul prezzo. Ad un certo punto il Salimbeni, preso un ferro, lo lasciava cadere violentemente sulla testa del Viles producendoli una ferita guaribile in otto giorni.

L'orribile fine di una bimba

SAN GIOVANNI VALDARNO, 22. — La bimba Tosca Zucconi, di anni 2, disgraziatamente cadeva in un recipiente pieno d'acqua bollente, riportando gravissime scottature per le quali cessava di vivere.

Un congresso di diritto aereo

Il Congresso che questa sera si inaugura con solennità al Campidoglio è di una importanza internazionale notevolissima non tanto per la materiale presenza di 26 Stati rappresentanti in esso ufficialmente, quanto per le conseguenze che è destinato ad esercitare nelle cose aeronautiche nei traffici aerei e nella vita stessa dei popoli.

Sedatasi la grande conflagrazione europea Millerand, l'attuale Presidente della Repubblica Francese, nel 1919 prendeva l'iniziativa della costituzione di un Comitato Giuridico Internazionale per la formazione del *Codice dell'Aria*. L'utilità di una tale iniziativa, che ebbe subito i suoi trionfi con una rapida diffusione, appare veramente grandissima sopratutto nella speciale considerazione dell'enorme sviluppo provocato essenzialmente dal conflitto armato europeo, raggiunto in questi ultimi anni dall'Aeronautica, grazie al quale si sono iniziati e si stanno svolgendo con reale rendimento pratico, con disciplina ed ordine ammirevoli, intensi traffici aerei nell'Europa Centrale ad opera specie della Francia e della Germania che hanno attualmente in efficente esercizio il più gran numero di linee aeree adibite al trasporto e di passeggeri e di merci leggere.

Ed invero la rotta Parigi-Londra, che fu una delle prime ad essere sperimentata, la Parigi-Amsterdam, la linea africana Parigi-Casablanca; la Berlino-Monaco di Baviera, la Berlino-Amburgo e specie la Berlino-Koenisbarg-Mosca con prolungamento sino a Nijni Novgorod e con diramazione per Karkov, Batum e Tiflis di una evidente imponenza e per la lunghezza del percorso e per la utilità che arreca trasvolando estesissime regioni provviste di una scarsissima e pressochè inservibile viabilità, sono altrettanti mezzi di traffico preziosissimi per la fattiva attività di volo e quindi di scambi che originano e per la loro magnifica organizzazione tecnica (personale navigante, materiale motoristico e di attrezzamento per i trasporti umani) e finanaziaria.

Di qui la immediata necessità di disciplinare con norme tassative questi traffici che per lo spazio in cui si svolgono e la grande velocità con cui procedono interessano diverse nazioni ed un tempo, al fine di rendere proficuo sicuro questo grandioso movimento da cui dipende l'avvenire del mondo.

Ma v'ha di più: uno dei due coefficienti essenziali della navigazione aerea, la sicurezza, non ha ancora raggiunto un grado sufficiante di perfezione per cui si richiede la elaborazione di norme di previdenza che pongano al sicuro enti, persone, merci dai rischi allo stesso modo di quello che avviene per la navigazione marittima ed anche, sebbene in minore misura, per i trasporti terrestri.

Il nostro Paese quantunque non abbia ancora provveduto all'impianto ed all'esercizio di linee aeree nazionali ed internazionali, ha studiato con cura meticolosa e con attività sorprendente la parte giuridica della navigazione aerea tanto che la legge aviatoria promulgata dall'attuale Capo del Governo, Mussolini, nell'agosto del 1923, è veramente pregevolissima ed ha raccolto il largo consenso dell'estero, che ha desiderato svolgere i lavori del sesto Congresso nell'alma Urbe.

L'Italia quindi è anche in questo fedele alle sue fulgide tradizioni di maestra del diritto, banditrice e realizzatrice com'è del diritto aereo.

E noi non possiamo che augurare fervidamente che questi lavori riescano proficui e possano segnare quella fraternità di ali tanto invocata e così necessaria per la pace e per la prosperità del mondo.

La Società delle scienze dall'on. Mussolini

Il Presidente della *Società Italiana per il progresso delle scienze*, prof. Bonfante, unitamente ai proff. Almagià e Silla, sono stati ricevuti in udienza particolare dal presidente del Consiglio on. Mussolini, al quale hanno presentato gli ultimi volumi degli atti dei Congressi sociali tenutisi a Trieste e Catania.

Il Presidente del Consiglio ha esaminato con molto interesse le pubblicazioni ed ha espresso il suo vivo compiacimento ed il suo plauso per l'opera spiegata dalla Società, di cui sono note le benemerenze patriottiche e scientifiche, augurando che il grande Congresso che va a tenersi a Napoli il 23 corr. riesca di nuovo contributo al progresso della Scienza italiana.

L'Italia in lutto: è morta Eleonora Duse

La morte

PITTSBURG, 21.

Eleonora Duse è morta di polmonite.

Eleonora Duse soffriva di influenza e da due settimane si trovava nella camera dell'albergo in cui è morta questa mattina alle 2.30. Essa avvertì i primi sintomi del male dopo la rappresentazione fatta la sera del aprile; le sue condizioni divennero critiche il 9 aprile ma poscia sopraggiunse un miglioramento che durò fino al giorno 16, il giorno in cui ebbe una ricaduta fatale.

La Duse che faceva una «tournée» negli Stati Uniti aveva passato tutto l'inverno sulla costa del Pacifico riprendendo quindi la sua *tournée* americana e passando di trionfo in trionfo. Ovunque ella aveva recato il dono prezioso della sua arte il pubblico aveva gremito i teatri e l'aveva salutata con dimostrazioni senza esempio di ammirazione e di simpatia. La grande attrice aveva continuato a condurre la sua vita grigia ed appartata senza vedere si può dire, che le persone che la accompagnavano.

Aveva infatti serbato il suo meraviglioso temperamento drammatico e la sua magica personalità, sebbene fisicamente fosse affaticata al punto di non poter dare più di due rappresentazioni per settimana.

La grande scomparsa

Eleonora Duse, morta in terra straniera per un destino più atroce di ogni possibile previsione (il pensiero e il cuore di ogni italiano quasi si rifiutano di credere a tanta crudeltà della sorte!) appartiene alla ristretta schiera di quegli artisti sommi i quali sono, sì, l'espressione tipica e più gloriosa del loro tempo, ma insieme lo superano e lo guidano, ciascuno nel campo dell'arte sua, verso l'avvenire segnato e da loro intravisto; per questo chi intenda lumeggiare appieno la figura di colei che non è più non può tenersi nei limiti della storia della più recente arte drammatica o degli ultimi sviluppi del teatro moderno, ma deve inevitabilmente riferirsi ai segni palesi o oscuri di tutto un movimento spirituale e artistico che caratterizza l'epoca nostra.

«Tutto in lei viene dallo spirito» è stato detto della grande attrice da Ermete Zacconi che si unì a lei quando qualche anno fa ella ritornò al teatro dopo una lunghissima assenza, e un grande commediografo, G. B. Shaw ha confermato più volte che «la purezza e la delicatezza delle emozioni e delle espressioni d'arte di Eeonora Duse appartengono a una umanità superiore». Ora, questa duplice documentazione — offerta da un compagno d'arte e da un poeta e conchiusa in una formula quasi identica — della virtù misteriosa onde l'attrice traeva le sue più singolari qualità di interprete, mentre testimonia la necessità dello sconfinamento dal campo del teatro per intendere l'autentica grandezza di Eleonora Duse, basta a precisare la figura dell'artista nel quadro di tutto un periodo dell'arte drammatica italiana.

La storia del teatro non fa che mostrarci lo sforzo compiuto via via da ogni interprete sommo per dare una evidenza di contemporaneità alla passione immutabile e eterna. Al vertice di questo sforzo ininterrotto è sempre una formula che pare l'espressione più alta raggiunta fino allora dall'arte drammatica e tale resta finchè il genio d'un nuovo interprete non l'abbia spezzata per sostituirla con l'altra, cui pervenne la sua laboriosa e per lunghi anni forse oscura fatica, intesa a scoprire un'espressione meglio rispondente alla sensibilità del suo tempo rinnovato. Si pensò un giorno che Gustavo Modena fosse l'innovatore più audace e più geniale dell'arte drammatica del tempo suo perchè primo sostituì la verità, colta nel pieno tumulto della vita, alla recitazione manierata che spadroneggiava allora la scena; ma poco tempo dopo i trionfi di quel celeberrimo attore, un più genuino afflato di verità, portato sulla scena da Adelaide Ristori, dal Salvini e dal Rossi, fecero apparire oltrepassata anche l'arte del Modena che aveva avuto una risonanza così vasta. Dopo la Ristori fu la volta di Giacinta Pezzana; ma costei, artista di nobilissimo stile, era ancora nel pieno vigore delle sue forze e nella sicura maturità dell'arte sua, quando una giovine attrice che le recitava a fianco e che certamente ammirava, turbata, la solidità e la pienezza di vita d'ogni personaggio incarnato dalla grande tragica, cominciò a attirare l'attenzione del pubblico: era costei Eleonora Duse che, sebbene giovanissima e pur nella penombra del suo tipo d'attrice senza impeti e senza grandiosità d'atteggiamenti riusciva a offrire, nelle sue interpretazioni dimesse e raccolte, un valore d'umanità più profonda di quella che la portentosa verosimiglianza della Pezzana aveva toccata fino allora. Ho ricordato questo momento della vita artistica di Eleonora Duse perchè significativo e decisivo, in un certo senso, nella sua gloriosa carriera d'attrice.

Ma si può dire che in quelle prime indimenticate vittorie la Duse avesse continuata la tradizione dell'arte drammatica d'allora e cioè fosse riuscita a sembrare più viva della sua grande vicina solo moltiplicando e raffinando il prodigio della verità sulla scena? No: Eleonora Duse aveva attinto alla sua spiritualità più misteriosa e profonda la virtù per giungere a una forma d'arte tutta nuova e fresca e viva, e la sensibilità di quel momento, che già cominciava a maturare in sè il travaglio onde vennero le nostre più amare inquietudini di poi, si riconosceva nell'arte sua come in uno specchio rivelatore. Da allora ella fu l'attrice vestita della sua anima; e, sovraeccitata dalle nostre stesse eccitazioni, sconvolta dai nostri stessi turbamenti, ella fu l'interprete più efficace del tormentato cuore moderno. Ma quel che più sorprende a questo riguardo è ripensare l'evoluzione che la grande attrice compì nell'intimità stessa di questo tormento senza nome, nei limiti stessi di questo male e che le permise di muovere dalle esasperazioni del verismo e piegarsi poi agli stilizzamenti estetici delle figure dannunziane e addentrarsi infine nei meandri oscuri delle più angosciate anime femminili che Enrico Ibsen abbia dato al teatro.

Chè anzi da una specie di indomabile forza propulsiva di codesta evoluzione costretta nei limiti del nostro male d'animo, ella traeva una inquietudine e un invincibile senso d'inappagamento per i quali si può realmente dire che nessuna delle opere prescelte l'abbia soddisfatta appieno: «Sono io stessa umiliata» aveva detto più di una volta «nei panni delle persone che sono costretta a raffigurare. E spesso diventa così grande il disgusto e così piena la protesta della mia coscienza che mi pare da un momento all'altro debba venire a mancare anche la forza fisica dei miei mezzi d'attrice; la corrente nervosa non arriva a far muovere le braccia, non arriva a far muovere le labbra, non arriva a svegliare la mia intelligenza e rimango inebetita. Allora non ho che una sola voglia, quella di far spegnere tutti i lumi della ribalta e di buttare al fuoco tutti i manoscritti delle *parti*, tutto il mio bagaglio d'attrice». Commovente sfogo nel quale si rifletteva l'ansia d'orizzonti sempre più vasti, ultima propagine d'un male che rodeva l'umanità intera e doveva fare di questa vibrante creatura una eterna pellegrina del sogno e spingerla — sul limite estremo della sua strada faticosa — a chiedere ad una spiritualità sempre più pura le ragioni della sua arte e della sua vita.

* * *

Non dunque una grande attrice soltanto, la più grande attrice del teatro italiano — e oggi si poteva ben dire, del mondo — scompare con Eleonora Duse: uno spirito altissimo si spegne.

Bisogna aver parlato con lei, bisogna aver avuto qualche consuetudine con lei in questi ultimi tempi, nell'ultimo suo riaffacciarsi alla vita del teatro, per sapere in quale sovrumana atmosfera oramai spaziasse il suo spirito e dove realmente mirassero quei suoi indimenticabili occhi sempre fissi a qualche cosa di là dalla mèta apparente del loro sguardo.

Chi scrive questa nota, nella angoscia di una irreparabile perdita, ricorda più di un colloquio recente con la grande scomparsa e riascolta con accorata nostalgia parole profferite quasi a stento in una sera romana, ma suscitatrici di una eco così profonda e tenace che pare non possa soffocarla neppure il silenzio della morte; e se egli si permette di rievocare il ricordo quasi personale di questo colloquio in un'ora di così grave lutto per la nazione lo fa, spinto dalla speranza devota, religiosa addirittura, di fornire in questo modo un ultimo e più vasto cerchio di risonanza a quelle grandi parole mormorate quasi sottovoce...

Ero stato chiamato da una di quelle brevi lettere che Eleonora Duse vergava a minuti tratti nervosi sul foglio recante il suo nome e andai a cercarla sul palcoscenico del Costanzi all'ora della prova. Ritrovai anche la grande attrice in quel tipico silenzio, sacro insieme e profano, tra di chiesa abbandonata e di mercato deserto, che occupa i teatri durante il giorno; immersa anche lei in quell'ombra infinita che era l'ebbrezza e l'orgoglio gioioso di Sarah Bernhardt. Ricordate la confessione dell'attrice francese in «Ma double vie»: «*Je bondissais sur la scène, heureuse d'être enfin dans cette ombre infinie...*».

Ma quanti, dei molti che ne parlarono alla morte di lei, ricordarono Sarah Bernhardt alle prove sul palcoscenico del suo teatro, ci diedero tutti il commento di quella orgogliosa confessione di felicità e ci descrissero con la più ricca eloquenza l'attrice che, impavida davanti al gorgo tenebroso dell'emiciclo deserto, si ergeva gioiosa, energica, ispirata, a prodigare la vita della sua voce e della sua persona, orgogliosamente, sicuramente, perchè tutto intorno a lei, in quel silenzio e in quella tenebra, diventasse luce, energia, vita.

Niente di questo orgoglio, niente di questa veemenza intorno alla figura di Eleonora Duse, sorpresa quella volta alle prime prove di un nuovo dramma nel quale ella riponeva una grande fiducia. Certo, anche l'interprete somma — come ogni artista, e d'ogni arte, al principio della sua fatica — sentiva intorno al suo sforzo iniziale l'ombra, l'oscurità, il mistero; ma chi più di lei avrebbe avuto il diritto di pensare che di là dal limite di quella penombra era qualche cosa di miracoloso e d'indefinito, quel miscuglio indescrivibile di realtà e di finzione che si chiama il teatro, fantastico sdoppiamento della vita, unica possibilità d'una sovrumana molteplicità d'esistenza; era la sua arte, divenuta in lei stromento prodigioso di creazione, e che, grazie ad essa, ella avrebbe rapidamente fatta la luce piena in quell'ombra iniziale che è lo spasimo di tutti i creatori, assumendosi subito le linee precise e definitive della finzione che doveva scaturire da lei? Orbene, nulla di quell'orgoglio legittimo, nessun segno di quella legittima certezza traspariva dalla donna che mi era davanti agli occhi, affondata nella poltrona, chiusa in sè stessa come in un guscio, intirizzita quasi dalla bruma opaca della sala nella quale pareva si fossero rappresa e brividissero ora in gelido silenzio le acclamazioni che la sera precedente erano salite fino a lei, *Ellida* de «La donna del mare», quando ella era apparsa, estenuata, alla ribalta.

Ma forse era troppo presente allo sguardo spaurito dell'interprete il fantasma muto che si avvolgeva in quella bruma e occupava tuttavia l'emiciclo deserto, il fantasma del pubblico consueto, perchè ella potesse parlare al devoto ammiratore, accorso al richiamo, d'un altro pubblico, d'altri ascoltatori che da tempo ella vagheggiava nel suo pensiero e vedeva con quei suoi occhi quasi fanciulleschi; e però la sua voce velata e lontana mi disse:

— «Venite da me questa sera; non posso parlarvi qui di quello che più mi sta a cuore. Potrò quando saremo altrove: da me...».

E la sera in un minuscolo salotto di un albergo di Roma alta, Eleonora Duse mi parlò dell'altro pubblico che da anni ella invocava per la sua arte, degli ascoltatori che ella chiedeva per la sua parola e prese le mosse del dramma che aveva provato al mattino:

— «Io mi sono appassionata a questo dramma per la spiritualità che esalta una figura di madre e perchè mi pare che il tono quasi religioso di quest'opera mi dia modo d'essere finalmente quello che io voglio essere oggi, mi permetta in un certo senso di realizzare un mio sogno. Il mio sogno è di non parlare più al pubblico solito dei teatri, ma alla grande folla anonima; al popolo che ha tanto sofferto in questi ultimi anni e chiede, chiede ansiosamente una parola di bontà e di pace. Sarò una madre domani, in questo tentativo d'un giovane: vorrei essere ora e sempre, la madre che insegna a riamare la vita, che esalta la bontà e la bellezza della vita ad innumeri figli che troppo da vicino e troppo a lungo sono stati costretti a guardare la morte. E portare a loro non una parola di dubbio, ma una parola di fede!».

* * *

Parlava nella piccola stanza, sotto la luce di una lampada accesa che quasi sembrava pietrificare il suo volto stanco in una fissità di statua quando ella più si abbandonava al suo sogno e offriva quel volto, immoto, alla luce.

Oh, quanto viva oggi quella parola velata e lontana! Oh, quanto viva la figura di lei che in quell'ora non era più nessuna delle innumeri creature che l'arte consumata dei poeti le aveva suggerito e si era appassionata così al tentativo di un giovane per la gioia di essere la madre che vagheggiava!

Via la luce di gloria sprigionantesi da quelle creature d'arte, via lo strepito delle acclamazioni! Via l'ingombro di quelle figure indimenticabili: Teresa Raquin, Margherita Gauthier, Dionisia, Francillon, Magda, Nora, Hedda Gabler, Ellida, via tutte! Una Donna ora si avanzava fra la folla delle finzioni consuete, umile e insieme esaltata nella illusione di essere finalmente una madre col suo cuore in mano, traboccante di bontà e di fede.

Mater dolorosa! E se quell'estremo volto materno della sua arte e del suo sogno è stato rievocato qui, s'è fatto soltanto perchè tale la vedessero in quest'ora i figli che la grande scomparsa si era eletti col suo pensiero: tutto il popolo italiano, reduce dalla sua prova suprema.

Quel popolo sopratutto la pianga e ne veneri la memoria, se un assurdo destino non ha permesso che dal cuore dei suoi nuovissimi figli tutta un'ansiosa onda d'amore salisse a consolarle l'agonia, in una casa italiana.

Fausto M. Martini

La sua vita

LA DUSE A SEDICI ANNI

Eleonora Duse nacque il 3 ottobre 1858 da Alessandro Duse e da Angelica Cappelletto. Gli storiografi dell'attrice raccontano che essa nacque a Vigevano: ma la verità è che ella vide la luce nel treno dove viaggiavano suo padre e sua madre che facevano parte di una modestissima compagnia di comici peregrinante nei paesi del Veneto, e fu battezzata nella parrocchia di Sant'Ambrogio in Vigevano, dove si conserva il suo atto di nascita.

L'infanzia di Eleonora Duse è caratterizzata da una povertà divenuta ogni giorno più assillante e dolorosa. La famiglia di lei attraversò un periodo di durissima crisi, reso più grave dalla malattia della madre, che la condusse, giovanissima, alla tomba. Eleonora Duse, non ancora quattordicenne, si recava ogni giorno e per lunghe ore all'ospedale, presso il capezzale della malata, la quale, preoccupata delle ristrettezze della famiglia, pur nello spasimo del male, non dimenticava di lasciare alla figlia la metà della zuppa che l'amministrazione dell'ospedale le passava.

Dopo la morte della madre, accaduta mentre la piccola compagnia recitava a Verona, la giovane Eleonora, che aveva allora sedici anni, continuò per qualche tempo — più che mai sola e dolorante — la sua aspra strada di *comicarola* sfortunata.

I suoi progressi nell'arte non furono rapidi. Si sa che ella compì faticosamente i suoi primi passi, ma non si possono fissare con sicurezza le tappe del suo cammino. I suoi biografi raccontano che nel '73 o '74 la Duse fu scritturata «ultima per le parti ingenue» nella compagnia Duse Lagunaz, che era diretta da Luigi Aliprandi, attore di buona fama e nella quale si trovava quale «amorosa» Celestina Paladini, che più tardi, parecchio più tardi, andò sposa a Flavio Andò.

Passò qualche anno dopo nella compagnia Benincasa, e, successivamente, in quella di Luigi Pezzana, dove certamente la Duse non riposò su un letto di rose. La sua personalità artistica cominciava a manifestarsi ed era in così aperto contrasto con quella del suo capocomico — attore d'intelligenza men che mediocre, pervaso da tutti i convenzionalismi di un genere d'arte che ormai stava per essere sorpassato — che la permanenza della fanciulla in quella compagnia fu turbata da continui rabbuffi e da infiniti contrasti.

Ma le cose cambiarono di lì a non molto: nel '78 la Duse ebbe la prima fortuna: quella di essere scritturata prima attrice giovane nella compagnia di Belli Blanes e Scotti.

Essendo con questa compagnia al «Fiorentini» di Napoli, accadde che una sera, essendosi ammalata la prima attrice, che era la Gritti, la Duse «ripiegò» la parte di «Maia» nei *Fourchambault* di Augier. Il ruolo diede campo alla Duse — come dice Luigi Rasi — «di mostrare qualità buone e nuove di artista, di guisa che Giovanni Emanuel, uno dei più chiari ingegni che abbiano onorato il nostro teatro di prosa, e spettatore quella sera, impose alla principessa di Santobuono la formazione di una compagnia nuova a quel teatro, Giacinta Pezzana ed Eleonora Duse».

Nella compagnia di Giacinta Pezzana, e precisamente in *Teresa Raquin*, la Duse fece quella prima decisiva affermazione vittoriosa della quale s'è parlato nel profilo dell'attrice. Da allora furono schiuse le ali al grande volo e furono di quel tempo le interpretazioni gloriose alle quali è legato il nome della grande scomparsa: *La moglie di Claudio*, *Demi-monde*, *Francillon*, *Frou-frou*, *La signora dalle camelie*, *Dionisia*, *La principessa di Bagdad*: alla recita di quest'ultimo dramma, a Torino, nel quale la Duse si era cimentata dopo il clamoroso trionfo di Sarah Bernhardt, assisteva lo stesso Dumas, che ebbe per la sua interprete parole di entusiastica ammirazione.

Era la gloria oramai. Da allora i trionfi della Duse nelle varie interpretazioni si seguirono l'uno all'altro, ininterrottamente.

Del repertorio goldoniano eseguì *Pamela* e *Gli innamorati*, e fu una *Locandiera* insuperata. Questa commedia rimase a lungo nel suo repertorio, e fu da lei rappresentata — salvo errore — anche al teatro «Manzoni» di Milano, nel 1906.

E poi *Scrollina*, di Torelli, *Odette*, *Teodora*, *Divorziamo*, *Fernanda*, *Fedora*, *Amore senza stima*, *Cavalleria rusticana*.

La rappresentazione di *Cavalleria rusticana* risale al marzo del 1884; e fu notevole avvenimento non soltanto nella vita artistica di Eleonora Duse, ma anche per la storia del teatro drammatico nostro: chè l'atto di Verga apparve di una audacia e di un realismo impressionanti, in quel periodo nel quale il repertorio romantico imperava.

La recita ebbe luogo a Torino, con la compagnia di Cesare Rossi. Le parti erano così distribuite: «Santuzza» Eleonora Duse, «Turiddu» Flavio Andò, «Alfio» Teobaldo Checchi (il marito della Duse, morto in America qualche anno fa). La Bernieri era «Gna' Nunzia», Cesare Rossi recitò la piccola parte dello «Zio Brasi».

Cavalleria rusticana costituì una delle più evidenti interpretazioni di Eleonora Duse, la quale portò trionfalmente il dramma di Verga in giro per il mondo.

Ma già lo spirito della Duse si volgeva ansioso ad altre prove d'arte. Nel 1893, da Berlino, ella scriveva a Sudermann, dopo aver letto *Casa paterna*:

«La vostra Magda ha lavorato 10 anni. Chi scrive lavora da 20 anni. La differenza è enorme, se si calcola che si tratta d'una donna — e d'una donna la quale, al contrario di Magda — conta i giorni per andarsene dal teatro. Magda ha avuto 17 anni «a casa sua». Chi vi scrive, niente di questo. A 14 anni le han messo delle gonnelle lunghe, e le han detto: Bisogna recitare.

«C'è qualche differenza fra l'una e l'altra donna. Del resto Magda v'appartiene come *creazione* vostra, l'altra vive e veste panni, come tutto il mondo. Però essa tiene a ringraziarvi, semplicemente perchè fu grazie alla vostra *Casa paterna* che essa ha accettato, e con piacere, la responsabilità di stasera».

In questo avvicinamento del personaggio che essa doveva rappresentare alla sua propria personalità c'è tutta Eleonora Duse. Forse questa lettera ha l'importanza di una rivelazione, perchè dà la chiave del «suo» sistema. Ogni personaggio essa pone in rapporto con se stessa; e da questo rapporto trae la profonda umanità dalla quale sono animate le sue figurazioni sceniche.

Tutte le attrici hanno tentato — dopo di lei — l'interpretazione di *Casa paterna* che entrò e rimase lungamente nel repertorio di tutte le compagnie, ma Eleonora Duse rimase «Magda» per eccellenza, colei che ha dato al personaggio una vita indistruttibile.

Più tardi l'ingegno della Duse si appassionò al teatro di Maeterlinck e di Ibsen ed ella recitò *Monna Vanna*, *Casa di Bambola*, *Rosmersholm*, *Gian Gabriele Borkmann*, *La donna del mare*, interpretata la prima volta nel 1911 e ripresa nel 1921.

E venne anche la gloriosa parentesi dannunziana, cominciata con la rappresentazione sfortunata, nel marzo del 1897, di *Sogno d'una mattina di primavera* e conchiusa con la recita trionfale di *Francesca da Rimini* (30 marzo 1902): del teatro dannunziano, di cui ella fu somma ispiratrice, sono rimaste memorande le interpretazioni di *La Gioconda*, *La gloria*, *La città morta*.

Tutta questa fervida attività artistica svoltasi in Italia e in trionfali *tournées* fuori d'Italia, era interrotta a tratti da lunghi riposi: il più lungo fu quello che precedette il suo ultimo ritorno alla scena, troppo vicino alla memoria del lettore perchè sia il caso di ricordargli nei particolari quella apoteosi dell'arte della Duse. Nè giova ricordare i trionfi americani ottenuti in quella terra lontana, dove ella era andata a portare le più pure glorie dell'arte italiana, e dove trovò la morte.

L'impressione all'estero

PARIGI, 22.

La stampa francese unanime rende omaggio alla gloria di Eleonora Duse rimpiangendo la perdita della grande artista.

Roberto De Flers dell'Accademia Francese pubblica nel «Figaro» un articolo denso di commozione lirica dove l'ammirazione è pari al dolore.

«Il teatro mondiale, egli dice, non poteva subire una perdita maggiore.

Eleonora Duse non è più.

Il viso tanto amabile e grazioso, viso che secondo i giorni o secondo le parti era soffuso di sofferenze o raggiante di gioia non sarà presto più che un pugno di cenere.

Mai la vita concentrò in una sola delle sue creature maggiori lacrime, maggior gioia, maggior fervore e maggior disperazione.

Tutte le possibilità umane si riunivano in questo essere incomparabile pronto ad espandersi, spinto dal suo destino di artista e dal suo destino di donna. Per concludere De Flers scrive: Con essa finisce di scomparire quel trionfo miracoloso di grandi artiste che erano l'orgoglio dell'arte drammatica contemporanea: Sara Bernhadt, Gabriella Réjane, Eleonora Duse. Le tre voci hanno taciuto, la voce che canta, la voce che vive, la voce che soffre!

I giornali nel pomeriggio, data la brevità del tempo trascorso dall'arrivo della notizia alla loro pubblicazione, fanno seguire l'annunzio della morte della Duse solo da brevi cenni necrologici ma tutti improntati a profondo rimpianto per la grande artista scomparsa.

Il «Temps» scrive: «Essa è stata l'interprete di Maeterlinck, di Ibsen, di D'Annunzio. In tutte le parti in cui traduceva la sua potente personalità essa si è mostrata eguale alle più illustri tragiche, ed ha conosciuto nel mondo intero i più leggendari trionfi».

La «Liberté» scrive: «Un telegramma da Pittsburg annunzia la morte della Duse, la grande artista italiana, la cui carriera è sovente paragonata a quella di Sarah Bernardt. I parigini, che l'hanno applaudita alcuni anni or sono, hanno conservato del suo talento un ricordo indimenticabile».

Il «Petit Soir» scrive: «Artista di viva originalità, interpretava la sua parte dedicandovisi interamente. Dotata di una voce affascinante essa commuoveva per la sua naturalezza e la vivacità della scena».

Il «Journal des Debats» scrive: «La bella fiamma si spegne. Lo splendore d'una gloria senza macchia sparisce, quando essa riprendeva da poco tempo il più vivo splendore. Eleonora Duse che ritornava al teatro accettando di percorrere l'Europa e l'America per servire la tragedia, muore prima di ritrovare Londra e Parigi che le conservavano il loro amore.

La vittoria della sua arte aveva per base la semplicità poichè la Duse, più che qualsiasi altra, commuoveva alla luce del palcoscenico e si rinnovava completamente secondo i personaggi che incarnava.

Il segreto della sua riuscita era nel suo animo multiforme. Molti artisti hanno tentato la prova, ma essi non hanno mai saputo raggiungere la sommità dove essa si teneva».

«Comoedia» scrive: Sara Bernhadt è scomparsa e la Duse non è più! I due nomi che furono i maggiori forse nella storia del teatro oggi non rappresentano più che ricordi imperituri e magnifici.

Nello stesso giornale Traversi rievoca in un lungo articolo la carriera di Eleonora Duse.

«Comoedia» infine pubblica delle interviste con la signora Suzanne Desprès e con Lugne Poe i quali piangono non solamente l'artista, ma la donna e l'amico.

Nel «Journal» Giorgio Le Cardonnel, dopo aver rievocato la carriera dell'illustre artista, così conclude: Dopo la Réjane, dopo Sara Bernhadt, Eleonora Duse, è una delle più grandi artiste di tutti i tempi che scompare.

In un articolo di Lugne Poe vi è il brano seguente: Eleonora Duse fu anzitutto una grande italiana che aveva in cuore ardente il sentimento nazionale. Fu donna straordinaria, geniale, dal cuore generoso. Ella scompare, e già da molto viveva come in una meravigliosa leggenda.

La stampa inglese

LONDRA, 22.

Tutti i giornali consacrano lunghi articoli commemorativi per Eleonora Duse; ne pubblicano fotografie e rilevano che la grande attrice tragica italiana ha avuto un'enorme influenza sull'arte contemporanea.

Il lutto dell'arte

PARIGI, 22.

I signori Andrea Messager e Roberto De Flers, rispettivamente presidente e presidente onorario della Società degli autori e compositori drammatici, hanno inviato al presidente della Società degli Autori italiani il telegramma seguente:

«La Società degli Autori e Compositori drammatici esprime ai suoi confratelli italiani l'emozione profonda provata da tutti noi all'annunzio della morte della gloriosa e ammirevole artista Eleonora Duse. L'Italia è in lutto e con essa il teatro del mondo intero. Noi uniamo il nostro dolore al vostro e nell'irreparabile disgrazia che colpisce il vostro grande Paese e l'arte drammatica universale noi siamo presso di voi, con tutto il nostro cuore fraterno e con tutta la nostra ammirazione dolorosa. — Firmati: *Andrea Messager*, *Roberto De Flers*».

La salma in Italia

PITTSBURG, 22.

Il piroscafo «Duilio», che partirà il primo maggio da New York, condurrà in Italia la salma di Eleonora Duse che sarà accompagnata dai venti artisti che la seguivano nella sua «tournée».

Rastignac per Eleonora Duse

Rastignac ha mandato al *Progresso Italo-Americano* di New York il seguente telegramma:

«La morte di Eleonora Duse commuove intimamente anima italiana. Speravamo risalutarla ancora trionfatrice sotto le candide bende come nei giorni lieti nei quali la pura voce di giovinezza suscitava nel cuore di tutte le genti gli echi profondi dell'amore e del dolore. Dobbiamo invece accontentarci di accogliere soltanto la dolente memoria. Sparisce con Eleonora Duse il più nobile animo e la più squisita sensibilità femminile che siano passate sulla scena per trasformarsi in perfette assolute forme d'arte. Sparisce singolare creatura umana fatta di sogno di passione di fantasia di poesia. Addio, dolce gentile visione della nostra arte. Ti accompagni il pianto dei fratelli vicini. Ti raggiunga oltre oceano la commossa pietà dei fratelli lontani!»

In segno di lutto, per morte di Eleonora Duse spenderanno per questa sera le recite.

AVGVSTEVM

Ieri si è eseguita, per l'ultima volta, la *Messa solenne* di Beethoven. L'«Augusteo», come sempre, rigurgitava di pubblico. Tutto il fiore dell'intellettualità romana si era raccolto nell'anfiteatro sontuosissimo, per ascoltare le magiche note beethoveniane. Il successo è stato letteralmente grandioso. Bernardino Molinari, l'ammirato geniale interprete di questa *Messa solenne*, ha ricevuto nuovi tributi di profondo affetto. Facciamo voti perchè il concerto venga ripetuto un'altra volta almeno: sono molte le persone che desiderano di riascoltare la monumentale composizione, così vivida, così densa di pensiero, così traboccante di umana commozione. Abbiamo fiducia che l'Accademia di Santa Cecilia vorrà appagare il desiderio chiaramente espresso da tanti e tanti appassionati cultori di musica.

Carlo Zecchi alla Filarmonica

Carlo Zecchi, il giovanissimo pianista romano, allievo prediletto dell'illustre Francesco Baiardi, è tornato carico di allori raccolti in molte città d'Italia e di Germania e si è presentato ieri all'Accademia Filarmonica, conquistandovi un nuovo successo, più che clamoroso, orgiastico.

L'ardente artista è nuovamente apparso forte e sicuro di sè. Il pubblico che assisteva all'audizione è passato di sorpresa in sorpresa. Nella *Sonatina* del Niemann — graziosa, elegante, se non troppo originale — e nelle *Scene del bosco* di Schumann, lo Zecchi ha avuto delicatezze poetiche seducentissime; nelle 15 *Variazioni su di un tema del Prometeo* di Beethoven, egli si è affermato robusto e precocemente pensoso. Ma la sua genialità ha sfolgorato precisamente nella diabolica *Danza d'Olaf* del Pick Mangiagalli, nella *Ronde des lutins* e nella 14.a *Rapsodia ungherese* di Liszt. La agilità fantasmagorica, la vivacità ritmica, l'impeto passionale, la sicurezza assoluta dell'esecutore hanno veramente sbalordito il pubblico. Il virtuosismo tecnico del pianista è stato giudicato, nè più nè meno, miracoloso.

La *Danza d'Olaf* ha avuto gli onori del bis e, dopo la *Rapsodia* lisztiana, lo strepito degli applausi è stato addirittura assordante. Carlo Zecchi ha voluto ricompensare i suoi ammiratori suonando fuori programma una *Sonata* di Domenico Scarlatti e la famosa *Campanella* di Liszt. Questa *Campanella* ha risuonato giulivamente e imperiosamente. La sala si è empita di trilli elettrizzanti. Al termine dell'esecuzione, l'eroe della festa è stato da tutti riconosciuto come un legittimo trionfatore. Per conto nostro, non esitiamo a vaticinare per Carlo Zecchi un avvenire di gloria. Egli ci sembra destinato, più di qualsiasi altro dei nostri giovani, a tenere alto il prestigio della scuola pianistica italiana al di là delle Alpi ed oltre l'Oceano.

A. G.

CRONACA DI ROMA

I problemi di Roma: di necessità e grandezza

I problemi di Roma, ha affermato ieri l'on. Mussolini, sono di due specie: problemi di necessità e problemi di grandezza.

Quelli di necessità reclamano la soluzione di due assillanti questioni: il bisogno della casa e il bisogno di nuove importanti e più complete comunicazioni.

I problemi di grandezza non sono meno necessari dei precedenti, perchè sono intimamente collegati alla completa rimessa in luce degli antichi gloriosi monumenti romani e alla necessità che anche la nuova Roma possegga quegli edifici e quelle costruzioni monumentali che mostrino più evidente il segno della perenne grandezza dell'Urbe.

La classificazione che con poche parole l'on. Mussolini ha fatto delle necessità di Roma ha corrisposto perfettamente ai bisogni reali della città.

Roma dal 1870 trascina insoluto il problema della Capitale. Tutti i governi che si sono succeduti nei cinquant'anni di vita nazionale, pur essendosi prospettati a diverse riprese i bisogni di Roma, non hanno saputo mai inquadrarli nella visione generale di tutti quei vari e innumerevoli problemi che la Capitale a poco a poco aveva fatto nascere.

Abbiamo avuto così diversi provvedimenti, elargiti dai governi per questa o quella necessità, ma il fatto stesso di essere limitati a questo o a quel solo campo ha ingigantito sempre più il problema di Roma-capitale. Perchè la città s'è andata sviluppando ognora più e le varie provvidenze non hanno potuto mai segnare lo stesso passo dello sviluppo di Roma, tantochè si può perfino dire che ogni provvidenza governativa per Roma sia decaduta di valore lo stesso giorno che veniva promulgata.

Abbiamo gli esempi delle altre nazioni, dove le capitali hanno assurto a quella grandezza moderna che hanno, perchè i governi hanno costruito lo schema — se così si può dire — dello sviluppo della capitale. Così è avvenuto a Vienna sotto Maria Teresa, così a Parigi sotto Napoleone III, così a Berlino sotto Guglielmo I. In quelle città la previggenza dei governi ha tracciato il disegno della futura metropoli e questa è divenuta un giorno realtà, poichè all'edificio complesso s'è lavorato razionalmente e con successione perfetta di tempo.

La grandezza di Roma, invece, è rimasta nel ricordo fastoso dei templi, dei fori, degli archi, dei ruderi imperiali e delle basiliche imponenti dei Pontefici.

La città oggi di più che ottocentomila abitanti continua a muoversi nel centro angusto, possibile cento anni fa, quando la popolazione era di appena un terzo. La distesa dei fabbricati, se pure ha raggiunto confini impensati tempo addietro, non è sufficiente alla massa di persone che reclama la «propria» casa. E che i confini di codesto sviluppo fossero ieri impensati lo dimostra la mancanza pressochè assoluta di recarsi da una zona all'altra della nuova città con un mezzo qualunque di comunicazione.

Ecco sorgere allora la massa onerosa dei problemi della necessità: case e comunicazioni.

Non basta: Roma — anche sotto l'aspetto «metropolitano» — ha un compito imponente. La città nuova ha il grave dovere di tutelare e rispettare le vestigia meravigliose del passato: ma appunto per questo non si può vivere di soli ricordi. La Capitale deve dunque arricchirsi di altri monumenti pari alla rinnovata grandezza della nazione.

Son problemi ardui da far tremare i polsi a qualunque reggitore. E' stata certamente questa la ragione, per cui Roma s'è trascinata dietro la massa degli innumerevoli e imponenti problemi della Capitale senza far mai nulla di concreto.

Risolverli in pieno è indubbiamente oggi un mito, ma è un segno d'onore indicarne almeno la via o costruirne le prime fondamenta.

Questo soltanto Roma s'attende dalla solenne promessa dell'on. Mussolini.

Un allievo ufficiale si uccide in un caffè di via del Parlamento

Una ben tragica scena è avvenuta domenica nel pomeriggio in un caffè di via del Parlamento dove un giovinotto si è suicidato con un colpo di rivoltella al cuore.

Poco prima delle 19 nel caffè cui sopra abbiamo accennato è andato a sedersi un giovane vestito con qualche eleganza che ha chiesto una bibita ed è rimasto per qualche tempo pensieroso come assorto nei suoi pensieri.

Improvvisamente poi come se fosse dominato da una idea che non gli consentiva più di ragionare, il giovane ha estratto rapidamente una rivoltella di tasca, puntando l'arma in direzione del cuore e lasciando partire un colpo.

La detonazione ha echeggiato sinistramente nel locale facendo inorridire di spavento quanti erano nel caffè ed il disgraziato si è abbattuto senza neppure un lamento sul tavolo dinnanzi al quale era seduto facendo precipitare in terra quanto era su esso.

Immediatamente il poveretto è stato sollevato e soccorso e a mezzo dell'automobile 55-9776 (197) condotta da Attilio De Angelis è stato accompagnato all'ospedale di San Giacomo dove purtroppo è giunto cadavere, tanto che i sanitari di guardia dopo aver constatato la morte hanno lasciato la salma a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Perquisiti gli abiti del suicida, vennero trovati alcuni biglietti tra cui uno così concepito: «Mi chiamo Demetrio Ravagli, abito al Corso Umberto 239 palazzo Sciarra... avvertire subito la famiglia... povero papà, non meritava un simile dolore. Ma d'altronde... non posso agire altrimenti. Saluti cari ai miei migliori amici Guido e Virgilio».

Un'altra lettera era racchiusa in una busta su cui era scritto: «prevedendo il caso che dovesse accadermi una qualsiasi disgrazia. 15-4-24».

La rivoltella è stata sequestrata dal capo squadra della Milizia nazionale Quintili Fortunato abitante in via Valadier, 27.

Per le pronte indagini del Commissariato di Trevi il giovane è stato poi identificato per Demetrio Ravagli di Alpinolo e Diattoni Irma nato a Roma nel 1904 caporale allievo ufficiale dei bersaglieri alla Caserma di via Marsala.

Nulla si sa intorno alle cause che possono aver determinato il folle gesto del povero giovane, poichè anche i suoi famigliari non hanno potuto dare alcuna spiegazione.

Ma del resto che diritto hanno gli uomini di indagare se non ai soli fini della giustizia il dramma di questo povero ragazzo? [illegible] si è ucciso e forse ultimo suo desiderio sarà stato quello di portare con sè [illegible] gelo della tomba il segreto che lo ha fatto troncare e che non più gli ha fatto sorridere la vita.

Mondo romano

"I Borghese,,

Giulio Marchetti Ferrante, l'eletto e fine conferenziere, ha dato nella Galleria di Palazzo Doria Pamphili, la seconda delle sue annunciate conferenze sulle «Rievocazioni dell'Epoca del Barocco» parlando de *I Borghese*, soggetto pochissimo noto: e si che Paolo V è il papa che più abbellì Roma, e il cardinale Scipione, suo nepote, (il cardinale-padrone, come si diceva) fu un grande mecenate, e protettore di Bernini.

L'avvenimento infine d'arte e di mondanità (la Galleria inquadrava meravigliosamente il pubblico della nobiltà romana i cui grandi nomi il Marchetti rievocava) è stato, come per le altre conferenze brillantissimo. La regione di Roma, giunta ai sommo del fasto spagnolesco, è stata dipinta dal Marchetto con perizia ed efficacia, ottenendo dall'aristocratico uditorio, una vera folla, un nuovo successo.

La Pasqua polacca del Ministro Zaleski.

Domenica, al tocco preciso, gli ampi saloni del magnifico appartamento di S. E. il Ministro di polonia presso S. M. il Re, s'erano riaperti per ricevervi i polacchi residenti a Roma e di passaggio.

Conforme alla consuetudine polacca, il Ministro con la sua graziosa e gentile signora, salutarono sulla soglia della loro casa gli ospiti, dando il benvenuto, indi, li ricondussero nella grande sala da pranzo, ove fu servita una colezione, veramente lucullianа, con cibi prelibati polacchi e il tradizionale *uovo pasquale*.

Gli onori di casa, con squisita cordiale ospitalità, fece la signora Zaleski, mentre il Ministro s'intratteneva con gli illustri polacchi, professori, artisti e scienziati, di passaggio a Roma. Notammo: la principessa Radzwill, il prof. Merchlowski, delegato polacco alla Società delle Nazioni a Ginevra, il Ministro presso il Vaticano, S. E. Skrzynski, con i suoi funzionari, la contessa De Angelis e figlia, il noto pianista Radivan, Ofelia Colautti, mons. Skirmuot, mons. Florczak, tutti i funzionari e il personale della Legazione di Polonia, il console Brodzki e signora, infine uno stuolo di giovani studentesse, oltre un centinaio, venute dalla Posnania in pellegrinaggio a Roma. Tutti lieti e riconoscenti circondarono il Ministro Zaleski, ormai popolarissimo e noto per la sua bontà e la tutela premurosa verso i suoi compatriotti.

Se la diplomazia altri meriti importanti già non avesse, quello di allietare le ore tristi e di tutelare i proprii cittadini in terra straniera, seppur bella come la dantesca *alma parens frugum* le spetterebbe il più alto premio.

Serate e balli

Giovedì sera alle ore 22 nel magnifico salone del Teatro Costanzi avrà luogo un ballo in onore dei maestri sostituti della Accademia Santini. Trattandosi di una delle ultime feste della stagione romana, si prevede un brillantissimo esito della serata. I biglietti si potranno anche ritirare all'ingresso.

* * *

Domani mercoledì al the-dansante nella sala di via del Bufalo in onore del maestro Pichetti, questi mostrerà al pubblico le variazioni apportate alla danza nel corso degli ultimi quarant'anni.

La celebrazione della festa del lavoro

I lavoratori di Roma, degnamente hanno ieri, nell'anniversario dell'Urbe, celebrato la festa dell'operosità e della fatica adunandosi in una solenne esaltazione che maggior significato ha acquistato per l'appassionato fervore di tutti coloro che vivono nelle officine, nei campi e ovunque pulsa il ritmo febbrile della nostra turbinosa esistenza.

La celebrazione all'Augusteo

I Sindacati nazionali si sono adunati stamane in piazza del Collegio Romano donde hanno poi proseguito per l'Augusteo che in breve si è gremito di rappresentanze che intonano cantici ed inni e la banda fascista suona, fra gli applausi scroscianti e le acclamazioni di tutti i presenti, la Marcia Reale, l'inno «Giovinezza», la Canzone del Piave.

La cerimonia si inizia con un breve discorso del Segretario delle corporazioni laziali avv. Pirera, il quale, dopo aver rilevato che una così grandiosa adunata di popolo si svolge nel momento stesso che Roma consacra suo cittadino l'uomo che è il magnifico interprete e il più grande milite dell'idea romana, ricorda che questo spirito e questo fervore patriottico che oggi anima le riunioni dei lavoratori è stato riconquistato per il fascismo e in nome del fascismo.

Prende quindi la parola Edmondo Rossoni, salutato da tutto il pubblico con un'imponente ovazione. Egli ricorda il periodo triste in cui i lavoratori d'Italia erano traviati da false ideologie, che li straniavano dalla patria, e ricorda l'opera dei sindacati fascisti volta a rivendicare i diritti dell'operaio nel nome d'Italia e non in odio all'Italia. Di fronte a quest'opera deleteria e avvelenatrice del socialismo, i fascisti hanno costruito un nuovo organismo che associa gli interessi, non per scagliarli gli uni contro gli altri, ma per armonizzarli secondo le esigenze nazionali.

Edmondo Rossoni continua rilevando che l'idea fascista è un'idea unificatrice e ciò nel senso politico, economico, territoriale. Bene dunque, conclude Edmondo Rossoni, il popolo del lavoro celebra, in questa data, la sua festa: festa che gli ricorda le origini della stirpe e afferma la volontà di fare più grande, più splendida, più degna delle sue alte tradizioni la Patria.

Una formidabile ovazione corona le ultime parole dell'oratore il quale quindi invita tutti i presenti a ordinarsi in corteo per andare in Campidoglio a salutare Benito Mussolini.

L'imponente sfilata

Per il gran numero degli intervenuti, la testa del corteo deve spostarsi verso via Tomacelli dove esso si forma definitivamente prendendo a sfilare non prima delle 11,30.

Il corteo è aperto da una squadra della Associazione degli arditi di guerra con il loro gagliardetto, il labaro dell'Istituto di vigilanza *Italia* i cui militi fiancheggiano anche il direttorio della Confederazione Nazionale dei sindacati.

In prima fila dietro il labaro della Confederazione vediamo Edmondo Rossoni che ha a lato l'on. Salvatore Gatti e l'on. gen. Starace. Sono nel gruppo il comm. Santamaria, Pezzoli, Racheli, Milani, l'ing. Mora, Angelini, il maestro Zuccarini, il maggiore Poggioli.

Successivamente sfila la musica dei tramvieri che incede al suono degli inni nazionali seguita dal labaro della Federazione laziale dei sindacati scortato da Vittorio Pirera, da Lissia, Carlovaris, Canestrati, Bernini, Murunni e da un folto gruppo dei segretari dei sindacati romani e della provincia.

Subito dopo comincia la sfilata dei sindacati alla cui testa marciano i tramvieri il cui primo nucleo comprende una brillantissima schiera di decorati al valore. Il corteo si snoda così per via Ripetta e via Tomacelli imboccando il Corso Umberto dove sono schierate le sotto sezioni del fascio romano, le avanguardie, i balilla, i gruppi femminili.

Lungo le strade che percorre il corteo si addensa una gran folla che saluta rispettosamente i gagliardetti e che applaude ripetutamente allorchè sfilano le rappresentanze dei tramvieri e del sindacato comunale.

Piazza Colonna e piazza Venezia sono letteralmente gremite e la folla è compostamente tenuta indietro da militi della milizia volontaria che si irrigidiscono sull'attenti al passaggio dei gagliardetti.

Il corteo imbocca così via Giulio Romano raggiungendo l'ampia scalea che sale al Colle Capitolino.

Le finestre del palazzo dei Conservatori sono gremite di personalità in frak mentre quelle del palazzo dei Musei e la grande terrazza con cui termina la scalea che sale al palazzo senatorio rigurgitano di dame e di signorine le cui fresche *toilettes* primaverili spiccano singolarmente sul grigio uniforme degli edifici.

Alla loggia centrale del palazzo dei Conservatori è il Presidente del Consiglio on. Mussolini che ha ai lati il generale Diaz e l'ammiraglio Thaon di Revel mentre ha vicino ma indietro di un passo il R. Commissario. Il labaro di Roma ed il vessillo nazionale sorretti da due ufficiali dei Vigili del fuoco sono disposti ai limiti della loggia.

Lo spettacolo che offre la piazza è assolutamente meraviglioso per le tonalità dei colori che si fondano in mille armonie.

Ma ormai le prime schiere sono già giunte dinnanzi alla loggia dove è l'on. Mussolini e verso di lui protendono il braccio salutando romanamente.

Sulla piazza è schierata la banda municipale che di tanto in tanto fa udire gli inni della patria; in vicinanza del palazzo dei Conservatori è anche un piccolo gruppo di signore straniere che guardò ammirando il superbo spettacolo.

L'omaggio al Presidente

L'on. Mussolini appare sorridente e soddisfatto: egli leva il braccio in segno di saluto rimanendo in tale posizione finchè sfila il gruppo della Confederazione e quello della federazione laziale.

Le rappresentanze marciano ordinatamente e salutano volgendo il capo verso il Presidente mentre i segretari dei diversi sindacati salutano fascisticamente. Non è possibile dire qui il nome di tutte le rappresentanze ma sta di fatto che il corteo ha impiegato oltre un'ora per sfilare.

Di tanto in tanto alcuni sindacati lanciavano i loro *alalà* a cui risponde il Presidente levando il braccio.

Il corteo sfilato dinanzi all'on. Mussolini scende per la scalea a sinistra del palazzo senatorio andando man mano a sciogliersi verso il Palatino.

La sfilata continua così fin oltre le 13 quando il Presidente si ritira; la cerimonia è finita ma la piccola folla che si è addensata sulla piazza attende che l'on. Mussolini esca per tributare a lui ancora una volta onore e devozione.

Dopo qualche minuto infatti i moschettieri si irrigidiscono sull'attenti e presentano le armi: il Presidente è per scendere... Appena che l'on. Mussolini compare nello atrio del Palazzo la folla erompe in un grande applauso che si prolunga per parecchio tempo.

Il Presidente fissa un istante la piazza sorride e saluta togliendosi il cilindro. Si congeda poi dalle autorità ma improvvisamente il campanone della torre fa udire la sua voce riempiendo l'aria dei solenni rintocchi.

L'on. Mussolini ascolta raccogliendosi per qualche minuto poi sale in automobile che si allontana velocemente mentre un ultimo applauso erompe dai presenti.

La morte del colonnello Tragni

Il 19 corrente si spegneva serenamente in Marcellise (Verona) il cav. uff. Angelo Tragni, colonnello a riposo.

Uomo di fiero carattere, e di soda cultura, egli abbandonò in età ancora vegeta, l'esercito, e si dedicò al giornalismo come scrittore di cose militari, spintovi soprattutto dalle sue attitudini analitiche e critiche e da una profonda conoscenza delle questioni militari. Firmando semplicemente «Il caporale», egli fu per alcuni anni redattore militare della «Tribuna», pubblicandovi articoli, molto apprezzati specialmente dai tecnici della materia. Pubblicò anche monografie ed articoli in numerose riviste e giornali.

Alla vedova, ai figli e ai congiunti del nostro antico collaboratore, la «Tribuna» invia le sue più sentite condoglianze.

Per l'elevazione del popolo

Il prof. dott. Eduardo Cece (Ardo D'Ecce), il geniale e forte scrittore, inizierà fra tempo una serie di conferenze in Roma e fuori, per l'elevamento del popolo, con purissimi ed alti fini.

La salma di Amleto Novelli è visitata da una folla di popolo

La salma di Amleto Novelli — il valoroso e popolare artista cinematografico — giunta da Torino sabato sera, fu deposta in una camera ardente alla Stazione ferroviaria. La salma, vegliata giorno e notte da amici e colleghi, fu visitata da una vera *folla* di anonimi ammiratori; gentili mani deposero sul feretro una enorme quantità di fiori.

I funerali si svolgeranno oggi alle 17, partendo dalla Chiesa dei SS. Apostoli ove la salma, in forma privatissima, è stata trasportata nelle prime ore del pomeriggio.

Un lutto

Il 20 aprile, alle 24, dopo lunga e penosa malattia si è spenta la signora Maria Farretti in Petricca, donna di rare virtù famigliari, buona e caritatevole. Al marito Luigi Petricca, al nostro carissimo Augusto Petricca ed a tutta la famiglia dell'estinta, le profonde e sentite condoglianze de «La Tribuna».

Tra ladri, bari e truffatori

SILVIO CARRARA

A vero dire bisogna riconoscere che la cronaca nera di questi due giorni festivi è soddisfacentemente esigua e non segnala che qualche operazione della polizia che con la costante perizia è riuscita ad assicurare alla giustizia dei malviventi colpiti da mandato di cattura ed altri pericolosi individui vagabondi ed oziosi.

Silvio, ladro campagnolo

Qualche mese fa il sig. Binarelli Mariano di Manziana denunziò un furto di 1500 lire di merce che durante la notte era stata consumata ai danni del suo negozio.

Poichè i furti nei dintorni di Manziana erano andati facendosi sempre più frequenti il cav. Cadolino capo della squadra mobile e il vice commissario dott. Lomberti vollero veder chiaro nella cosa ed infatti riuscirono ad accertare cioè che le imprese ladresche erano state organizzate da pregiudicati romani. Infatti in una perquisizione operata in casa del noto ladro Enrico Sparvieri di 26 anni romano abitante in via della Penitenza 28 fu possibile sequestrare notevoli quantità di scarpe, cappelli, bretelle ed altri oggetti che il Binarelli riconobbe di sua proprietà.

Denunziato all'autorità giudiziaria lo Sparvieri venne arrestato dopo qualche giorno dai carabinieri di Bracciano mentre si aggirava nel territorio di quel comune insieme a un tal Tommaso Conti di 18 anni da Bracciano.

Le indagini da parte della squadra mobile furono intensificate ed il cav. Cadolino ebbe modo di accertare che altro correo dei furti era il pericoloso pregiudicato Silvio Carrara di Giuseppe di 36 anni senza fissa dimora: costui si era improvvisamente eclissato da Roma e si era dato a scorrazzare per la campagna vivendo di furti e di rapine.

Per meglio riuscire nelle sue imprese il Carrara si era unito al Conti che è suo nipote ma quando questi fu arrestato egli riuscì a fuggire facendo perdere le sue traccie.

La squadra mobile diramò allora invito a tutti gli uffici di P. S. ed infatti la scorsa notte Silvio Carrara venne arrestato dagli agenti Biandelli e Caprini del Commissariato di Trastevere mentre transitava per il Lungo Tevere Sanzio. Il Carrara venne presentato al cav. Cadolino e al dott. Lamberti per gli ulteriori accertamenti sulla sua responsabilità nei furti commessi a Manziana.

A carico del malvivente risultò infatti un mandato di cattura emesso dal pretore di Ronciglione per i seguenti furti: di un cavallo, indumenti, fucile e altro commesso nel maggio u. s. in danno di Valenti Clelia nella cui casa di campagna entrò mediante scalata di una finestra, di un furto di galline commesso nel febbraio u. s. in danno di Antonio Patricelli, di un tentato furto di tessuti in danno di Flavellini Graziano nel cui negozio il Carrara tentò di entrare in una notte del marzo u. s. in Bassano di Sutri scassinando la serratura.

Naturalmente il Carrara è stato subito inviato a Regina Coeli.

Un brillante terzetto

Più che altro si potrebbe definire un trittico: infatti si tratta di tre imprese di malviventi che per quanto affini si differenziano tra loro nel sistema delle gesta criminose.

Giorni fa ad opera di uno sconosciuto fu consumata truffa di due grandi latte di benzina in pregiudizio della Cooperativa Lubrificanti in via Cavour 306. Lo sconosciuto si qualificò per lo chauffeur del comm. Calza Bini esibendo un falso buono di prelevamento dell'Associazione Arditi d'Italia.

Ad opera sempre del detto sconosciuto veniva il giorno seguente consumata una appropriazione indebita di una bicicletta del valore di L. 300 in pregiudizio di Muzzi Colombo con noleggio in via Giovanni Lanza n. 120. In seguito a diligenti indagini eseguite dal vice commissario Ripandelli l'autore di detti reati è stato identificato per De Lellis Ricciotti fu Achille nato a Roma nel 97 abitante in via Aurelia n. 100 il quale è stato tratto in arresto stamani.

La questura di Ancona verso i primi del corr. mese segnalò che si era allontanato da quella città il pregiudicato in furti ex vigilato noto biscazziere e baro Mendaini Raniero fu Emilio e di Scipiona Maria nata in Ancona il 23 novembre 1881 colà domiciliato. Il cav. Pennetta della seconda divisione, dispose indagini per i principali alberghi nei quali il Mandaini è solito prendere alloggio.

Avendo il maresciallo Colombini Primo della 2. divisione accertato che il detto individuo ieri era sceso all'albergo Milano è stato disposto il servizio nelle vicinanze.

All'una della decorsa notte quando egli ha rincasato vi è stato fermato dai sottufficiali Adorno Sebastiano e Cataldi Michele. Il Mandaini è alto, robusto, veste con ricercatezza ed ha con sè un ricco bagaglio con abiti eleganti, fraks, smokings, biancheria finissima. In una delle valigie è stato sequestrato un torchietto di acciaio del quale si servono i bari per premere le carte da giuoco sulle quali vogliono imprimere in modo uniforme un segno convenzionale di riconoscimento. Sarà rimpatriato in Ancona.

Un contadino spara contro il seduttore della figlia

Un episodio doloroso e che per fortuna non ha avuto conseguenze assai gravi è accaduto ieri nel pomeriggio poco prima delle 17 nei dintorni della Parrocchietta.

Un contadino ha sparato un colpo di fucile contro il seduttore della figlia che non pago di aver apportato il disordine e l'angoscia nella famiglia della ragazza, angariava questa e la madre con violenze di ogni sorta.

Un giovane facchino che ora conta 25 anni a nome Dante Marino abitante in via Portuense 116 conobbe un paio d'anni fa una bella e fresca ragazza certa Giuseppina Palma allora di 22 anni che prese a corteggiare nel più assiduo dei modi.

Corrisposto in quello che egli desiderava essere il più puro affetto della sua vita il Marino lusingata la giovane con promesse di nozze immediate, l'aveva sedotta e resa madre, senza mai curarsi di legalizzare l'unione e dare un nome al piccino.

Il facchino continuò poi a frequentare la casa della famiglia Palma, e, di tanto in tanto, a maltrattare Giuseppina. Tipo prepotente, l'intimoriva con minaccie, mostrandosi geloso, rimanendo però sordo a tutte le preghiere della disgraziata.

Ieri alle 16. 30 il Marino si recò a casa della ragazza con cui ben presto prese a bisticciare concludendo la sua ira con una larga somministrazione di calci e pugni che ridussero assai malconcia la malcapitata Giuseppina.

E poichè la mamma di questa a nome Agata cercò di prendere le difese della figliola il giovinotto si scagliò contro di lei battendola e gettandola a terra.

Compiuta la bella impresa il facchino si allontanò mentre le due donne furono costretti a recarsi a medicare all'ospedale di Santo Spirito.

Più tardi, il padre di Giuseppina, a nome Luigi, rientrato in casa ed appresa la bravata del Dante, fu preso da grande ira: afferrato il suo fucile da caccia, carico a pallini, uscìva, andando in cerca dello sciagurato, che si trovava poco lontano.

Spianato subito l'arma verso di lui, tirava due colpi ferendolo alla spalla ed al braccio.

Qualcuno dei proiettili colpiva però anche una povera donna, a nome Giulia Mastrolacono, di anni 30, e la figliuoletta Maria, le quali unitamente a Marino Dante venivano medicate all'ospedale di S. Spirito. Ferite lievi giudicate guaribili in pochi giorni.

Avvertiti subito i carabinieri del luogo si procedette all'arresto del Palma che fu però assai movimentato.

Il contadino infatti si era chiuso in casa presso ad una finestra, impugnando sempre il fucile. Un agricoltore, Francesco Brandizi, iscritto alla sottosezione fascista del suburgio Portuense, ed un altro fascista si avvicinarono, colti da principio dal dubbio che il contadino preparasse loro qualche brutta accoglienza. Il compagno del Brandizi sparò in aria qualche colpo di rivoltella. Giunse pure una guardia municipale, e tutti e tre penetrati nella casa, afferravano il padre di Giuseppina, disarmandolo e consegnandolo ai carabinieri, che provvidero ad interrogarlo e trasportarlo al carcere di Regina Coeli.

Lo scoprimento d'una lapide per una benefattrice cecoslovacca

Oggi alle 12 il Ministro della Repubblica Cecoslovacca presso il Re d'Italia sig. Kybal, alla presenza di numerose notabilità estere ed italiane ha scoperto all'altezza del primo piano di via Marianna Dionigi 29 una lapide in memoria della boema signora Maria Riegrovà Palaka, che ebbe parte preponderante nella vita politica ceko-slovacca.

Hanno parlato, esaltando la figura della scomparsa e accennando anche ai vincoli di simpatia e di comunione intellettuali che legano l'Italia alla Cekoslovacchia il Ministro Kybal, l'on. Acerbo e il R. Commissario senatore Cremonesi.

Un grosso furto sacrilego tentato e non riuscito a S. Carlo ai Catinari

Ieri mattina, alle 5, il p. Giovanni Battista Felissari, barnabita, parroco di S. Carlo a Catinari, assieme col sagrestano Mario Parravicini, appena aperta la chiesa ebbero la triste sorpresa di constatare come un furto sacrilego fosse stato operato nella notte.

Un vetro che chiudeva una nicchia, era stato infranto, ed una statua veneratissima della Madonna, custodita nella nicchia stessa, era stata spogliata di tutti i voti preziosi che la pietà dei fedeli aveva offerto alla sacra immagine.

Cuori d'argento, collane, gioielli preziosi, tutto era stato asportato da una mano rapace.

Altrove le cassette destinate a raccogliere l'obolo dei fedeli, per varii scopi, erano state scassinate e vuotate.

L'attentato ladresco era audacissimo; ma ...un dubbio attraversò la mente del p. Felissari. La chiesa, la sera avanti, era stata chiusa e non era facile aprire la porta dall'interno a chi non avesse posseduto le chiavi. Dunque — legittima conseguenza — il ladro non poteva essere uscito, tanto più che non c'era nessun segno di effrazione nè alle finestre nè alla porte secondarie.

Il p. Felissari allora ordinò che si rinchiudessero ancora le porte della chiesa e che si avvertissero prontamente gli agenti della pubblica sicurezza.

Sopravvenuto nel frattempo un conoscente, certo Luigi Bianchini, il parroco, col sagrestano, e col suo amico impresero una minuta visita nella chiesa. Se il ladro non era scappato, esso doveva essere rimasto rinchiuso nella chiesa, trasformata per lui in trappola.

La perquisizione fu accuratissima. Ogni ripostiglio fu aperto e rovistato. Le panche furono smosse; si guardò sotto e dietro agli altari e nei confessionali...

E fu proprio nella profonda oscurità di un confessionale che fu scovato il topo. Un figuro losco, col viso coperto da un fazzoletto, stava accovacciato dentro il ligneo tribunale della penitenza. Fu scoperto dal Bianchini, il quale chiamò subito il parroco; ma, mentre egli dava l'allarme, quello sconosciuto, vistosi scoperto, saltò su, col pugnale brandito in mano e saltò addosso al Bianchini, ma il colpo non toccò che, appena superficialmente, il bersaglio. Mentre il Bianchini lottava con quel feroce avversario, ecco sopraggiungere di corsa il commissario Introna coi vice-brigadieri Serra e Lattanzi. Il ladro allora, svincolatosi dal Bianchini, scappò a cercare un rifugio dietro l'altare maggiore. Ma i due brigadieri lo scovarono e, malgrado la resistenza opposta loro, lo legarono come un salame.

Il ladro teneva ancora i preziosi oggetti rubati avvolti in un asciugamano. E ogni cosa, naturalmente gli fu tolta assieme al pugnale.

Giunto al commissariato di S. Eustachio, quivi il commissario cav. Introna e il vice commissario De Martino lo interrogarono. Interrogatorio difficile, visto che il ladro era stato chiappato, come suole dirsi col sorcio in bocca.

Si qualificò per Domenico Vacca di anni 28, senza fissa dimora. Disse di essere venuto a Roma una diecina di giorni or sono per trovare lavoro; non avendone trovato, era disoccupato e privo di qualsiasi mezzo di sussistenza. Fu riconosciuto altresì come pregiudicato per altri furti commessi, aggiungendo di essere uscito di prigione poco tempo fa.

L'ammontare del furto tentato e non riuscito ammonta a circa 5000 lire di valore intrinseco.

Investimenti, disgrazie, incendi

— Il tipografo Augusto Lugori di anni 30 da Vetralla, abitante in via dell'Orso n. 15, verso le 19 di ieri, mentre transitava in motocicletta sul piazzale del Colosseo, veniva investito dallo «chauffeur» Armeni Pietro di Gaetano, di anni 27 da Roma abitante in via San Francesco a Ripa, 141. All'ospedale di S. Giovanni, è stato trattenuto in osservazione.

— L'undicenne Elio Scapini di Enrico, abitante in piazza S. Apollonia 3, nella propria abitazione esaminando una rivoltella del padre, rinvenuta in un cassetto e ritenuta scarica, lasciava partire un colpo che lo feriva alla mano sinistra. Ne avrà per 15 giorni.

— Un incendio che per il pronto intervento dei vigili di piazza Rusticucci, non ha avuto serie conseguenze ed ha causato lievissimi danni, si è sviluppato ieri sera per cause non ben precisate nella tipografia «Audax» al Viale delle Milizie, 84, gestita da Ettore Smid di Ferdinando. Dopo circa un quarto d'ora di lavoro, l'incendio era bello e domato.

— Il vigile urbano del 7. reparto Matteo Gargano, rinveniva in terra ubriaco, il mendicante Tito Cartoni di anni 40, senza fissa dimora. Accompagnatolo all'ospedale di S. Spirito, poco dopo cessava di vivere. Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria, per gli accertamenti delle cause della morte.

— Ieri mattina sui gradini dell'Obelisco in piazza S. Giovanni, è stato trovato il cadavere di un individuo di età avanzata, vestito da operaio. Il cadavere non presenta tracce di violenze. Si crede che il disgraziato sia morto in seguito a paralisi cardiaca. Da un certificato di battesimo, rinvenuto nelle tasche e rilasciato dalla parrocchia di Marina Cuspisana in data 18 dicembre 1923, risulterebbe essere certo Bordeggin Odoardo Domenico Marino di Luigi nato nel 1863.

Il cadavere è rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Piccole cause con grossi effetti

Ragazzate di ex-ragazzi

Il Natale di Roma, festa del lavoro, è passato tranquillo, per modo che la «cronaca nera» ha assunto, in questo giorno, una fortunata posizione di terz'ordine. Consoliamocene, e raccogliamo le briciole.

A tarda ora, iersera, i carabinieri del Viminale hanno tratto in arresto il muratore Cassanello Giovanni, fu Paolo, di 33 anni, nato a Bisceglie (Bari), abitante in via Varese, 54; Saverio Tortora, di Giuseppe, di anni 36, nato a Trani, anche lui muratore, residente, per ragioni di lavoro, alla Cecchina (Albano); e Gasparri Giuseppe, di Francesco, di anni 20, romano, abitante in via dei Mille, 41.

Questi tre individui, rallegrati probabilmente da qualche bevuta un po' prolungata, si aggiravano, scherzando e vociando, pel Viale Pretorio. Erano allegri, eccessivamente allegri, e non badarono ai richiami di una sentinella di fazione al Laboratorio di precisione, che è situato in detto Viale. La sentinella pregò i tre muratori che si allontanassero da quel posto... Non ci si poteva stare fermi... Questi erano gli ordini...

— Ma che vo' mo' sto martufo?

— Che je rode?

— Ma non ciai da fa' gnente, che ce scocci a noi?...

La sentinella, probabilmente, un po' di malumore, non gradì le facezie dei tre muratori e, prendendo la cosa sul serio, chiese man forte ai carabinieri Giocondo Spaventa e Nazzareno Camillotti, i quali intervennero colla gravità del loro ufficio, imponendo ai muratori di allontanarsi e smettere le loro piacevolezze.

I muratori, a loro volta, si presero a male l'intervento dei carabinieri e s'imbruttirono.

— Che vojono mo' sti strappabottoni?

I carabinieri insistettero... e la scena assunse un carattere brutto. Perchè presero per un braccio uno dei muratori; un altro ne spinsero via con maniere brusche... e la lotta s'impegnò sul serio, fino a che i carabinieri dichiararono in arresto e condussero con sè al Viminale i tre riottosi. Il carabiniere Spaventa aveva riportato anche alcune leggere escoriazioni alle mani. Così è finita, in modo grave, una ragazzata commessa da uomini che non sono più ragazzi, ma che, appunto per questo, sono più pericolosi.

Il fidanzato bastonatore

In via del Colosseo, tale Alfonso Tornatore, fu Giuseppe, abitante all'ospedale del Celio, transitava assieme al caporale della 7.a compagnia di sanità, Calogero Di Benedetto, quando, per scansare una vettura, ebbe la disgrazia di urtare una signorina.

L'urto, forse, non fu grave, ma furono altissime le grida della signorina malamente urtata, tanto che, in soccorso di lei accorsero e il suo fidanzato Dias Neri, di Pietro, di anni 4, abitante in via Madonna dei Monti, 104, e un altro giovane — rimasto sconosciuto — suo amico. Questi due sopraggiunti andarono per le spicce e presero a bastonate prima l'incauto Tornatore, quindi il caporale Di Benedetto, che si era intromesso per sedare il litigio. Dopo le bastonature, li minacciarono anche colla immancabile rivoltella... Reazione eccessiva veramente, per un futile motivo. Il bollente Neri fu tratto in arresto; ma i funzionari del Commissariato dei Monti non riuscirono ad identificare l'amico del Neri, il quale provvide alla sua incolumità, scappando.

Il Tornatore, che ricevette molte bastonate, dovette ricorrere alle cure dell'ospedale di S. Giovanni, ove gli furono riconosciute lesioni guaribili almeno in 6 giorni.

Se la signorina fidanzata fosse stata meno suscettibile e avesse gridato un po' meno, probabilmente, il suo fidanzato avrebbe evitato il proprio arresto e il piccolo incidente sarebbe finito senza tanto rumore e senza il processino, pel quale i bastonatori dovranno fare i conti col pretore urbano...

Ancora dell'avventura di Suleiman e Ibrahim

Nella «Tribuna» del giorno 11, narrammo di una non troppo chiara avventura, della quale fu protagonista Suleiman Alì, di anni 33, nato ad Alessandria d'Egitto, guardarobiere al teatro Apollo, uomo gaudente, denaroso e «viveur» appassionato. Secondo i rapporti pervenuti alla Questura, il signor Suleiman avrebbe trovato il modo di fare un giuoco di bussolotti ai danni del georgiano Hossem Ibrahim, il quale, dopo una notte movimentata e gaudiosa, si sarebbe veduto scomparire una «linese» di 25 sterline e, più tardi, il suo bagaglio e il suo orologio d'oro... Il signor Suleiman — sempre secondo i detti rapporti — sarebbe stato trovato in possesso di una quindicina di cartine di cocò...

Ora, il signor Suleiman, che fu arrestato, e che ora trovasi in libertà, pretende di rettificare la versione della Questura ed è venuto a narrarci che nella sera del 21 marzo gli si presentò il sig. Rossemberg all'Apollo, qualificandosi per un egiziano, con un distintivo da egiziano (mezzaluna rossa). Questi gli disse che si trovava in brutte condizioni e gli chiese se avesse potuto aiutarlo finchè non gli arrivassero dei denari da casa sua. «Io — disse Suleiman — in buona fede lo aiutai facendolo mangiare e dormire a mie spese, ciò che portò l'importo della somma di L. 800. Non volendo poi dargli più denari, lui mi dette per garanzia i suoi bagagli, ed uno orologio d'oro.

La sera del 10 aprile venne all'Apollo un Commissario facendomi una perquisizione e mi trovò una sola cartina di tabacco, che mi era stata data da Rossemberg, e non 10 o 15 cartine di Cocò come fu stampato.

La sera poi del 27 marzo mi trovavo da Bregaglia ove furono bevute due bottiglie di vino in compagnia di due impiegati all'Apollo, e non con delle donne, dopo di che, ognuno se ne andò a casa sua.

«Di questo che io scrivo — dice Suleiman — posso dare la prova a «chicchessia» facendo rivalere la mia onestà, e benevolenza».

La sua «onestà e benevolenza» il sig. Suleiman la farà valere innanzi al giudice, che sarà investito della sua causa. Per conto nostro, riferite ormai le due non concordanti versioni, ce ne laviamo le mani.

Italia batte Inghilterra 3-0

e vince la "challenge" dell'on. Mussolini

L'incontro di calcio fra la squadra universitaria inglese e la rappresentativa italiana, che ha avuto il suo svolgimento il giorno di Pasqua nella pista non troppo grande dello Stadio Nazionale, si è concluso con una brillante affermazione dei nostri giuocatori che hanno battuto gli avversari per tre punti contro zero.

La carta era nettamente favorevole agli inglesi: i quali si presentavano temibilissimi per la maggiore conoscenza tecnica e per l'alta classe del loro giuoco, che li rende fra i più famosi nel mondo.

La squadra universitaria inglese composta di atleti di primissimo ordine, selezionati accuratamente e preparati da lungo ha mancato completamente alla sua aspettativa. Il *team* italiano, formato quasi alla vigilia e sceso in campo senza nessuna preparazione, poichè i giocatori non avevano avuto modo di conoscersi e di affiatarsi, ha superato l'ardua prova rispondendo in modo superbo all'entusiasmo della folla, che l'incitava alla vittoria. Assisteva alla partita, da un apposita tribuna dove si intrecciavano i colori delle due nazioni, l'on. Mussolini, che era accompagnato dal marchese Paolucci de Calboli Barone, l'ambasciatore e l'ambasciatrice d'Inghilterra Sir e Lady Graham, il Prefetto Zoccoletti, il senatore Corbino, l'on. Finzi e signora, l'on. Bottai e un pubblico numerosissimo di sportivi, fra cui moltissimi inglesi, che si pigiavano ai due lati della scalea dello Stadio.

L'incontro

Quando è giunto l'on. Mussolini e dopo che la musica militare ha suonato gli inni delle due nazioni le due squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Inghilterra: Hamilton (Manchester); Isharwood (Bristol); Guthrie (Birmingham); Harries (Galles); Parker (Manchester); Mayall (Manchester); Williams (Cardiff), Conch (London); Harrison (Leeds); Davies (Cardiff), Cooling (Birmingham).

Italia: Lodolo (Padova); Allemandi (Legnano); Parboni (Lazio); Leale (Genova); Tornabuoni (Pisa); Ferraris IV (Fortitudo); Gallo (Petrarca); Bernardini (Lazio); Moscardini (Lucca); Gay (Milan); Mercial (Pisa).

Dopo il tradizionale scambio dei fiori lo arbitro avv. Giovanni Mauro, presidente dell'Ass. Ital. Arbitri, fischia per l'inizio.

Gl'italiani indossano delle maglie viola e hanno il vento contrario; gl'inglesi indossano delle maglie bianche sopra cui è sovrapposta in piccolo la bandiera nazionale.

Le fasi del giuoco si svolgono subito con grande foga d'ambo le parti. Tuttavia gli inglesi preponderano negli attacchi, mentre gl'italiani sfoggiano nei tiri assai efficaci e pericolosi. Ammiriamo al 20' minuto un bel tiro di moscardini fallito per poco e così un altro bel tiro dell'ala sinistra Gallo al 30'. Assai a proposito una stupenda parata di Lodolo, su tiro da lungo degli inglesi. Il primo tempo è terminato con un *goal* a vantaggio dell'Italia, segnato al 32' per merito di Moscardini, su passaggio di Mercial.

Nella ripresa sono gl'inglesi che hanno il vento di fronte. Al 5' una magnifica parata di Lodolo. Al 12' una serrata invasione italiana nel campo avverso che per poco non riesce a concludersi in un nuovo *goal*.

Al 15' il portiere italiano va a terra e poco dopo una nuova azione di offesa dei nostri giuocatori fa entusiasmare il pubblico, che crede la palla vada ancora nella rete.

Al 20' bella parata del portiere inglese; ma al 23' per una azione combinata di Mercial e Gay l'Italia, fra gli applausi fragorosi della folla, segna il secondo punto.

Il giuoco continua sempre con azioni offensive contro gl'inglesi. Al 31' un tiro in porta di Mercial fallisce. La partita continua senza che gl'inglesi riescano a poter arginare le violenti azioni dei nostri, che minacciano sempre la loro rete. Al 43' minuto per azione individuale di Bernardini l'Italia segna ancora un punto e poco dopo, al termine della partita mentre i nostri sono sempre sul campo avversario, lo applauso della folla si ripete più sentito per confondere in un unico saluto vincitori e vinti, mentre la musica ripete le note dei due inni nazionali.

L'on. Mussolini ha voluto consegnare personalmente la «challenge» una statuetta raffigurante una vittoria alata in bronzo da lui messa in gara al capitano della nostra rappresentativa: Leale, complimentandosi vivamente per il risultato lusinghiero anche col presidente dell'Unione Universitaria, organizzatrice del *match* on. Bottai; ed ha manifestato il desiderio che la partita venga annualmente disputata fra le due nazioni.

I giudizi dei capitani delle due squadre

Leale il capitano della squadra vincitrice così si è espresso al riguardo dei suoi uomini:

La squadra è andata meravigliosamente bene: sopra agli altri si sono distinti per l'abilità e la tecnica: Bernardini, Tornabuoni, Moscardini e Mercial.

Guthrie il capitano del *team* inglese ci ha detto: «*I did not believe: I am astonished!*» Il vostro *team* era migliore del nostro. Tornabuoni ha giuocato da maestro. Della nostra squadra la prima era assai cattiva e Harries fra gli altri ha giuocato con più efficacia.

Il viaggio, il vento ostilissimo nella seconda ripresa e il terreno duro sono stati tutti contro di noi.

RUGBY

Inghilterra batte Francia

PARIGI, 22.

In un *match* di *rugby*, disputatosi ieri, la squadra dell'esercito inglese ha battuto la squadra dell'esercito francese con 21 punti contro 17.

Le corse ai Parioli

Euterpe vince il Premio Duca Leopoldo Torlonia

Pubblico numeroso, tempo e terreno buono. Il Premio «Duca Leopoldo Torlonia», è rimasto appannaggio della scuderia Chantre, dopo una partenza bruttissima.

I cavalli hanno preso il via in fila indiana. *Pero* e *Sikandra* sono stati sacrificati nella corsa poichè partiti a parecchie lunghezze lontani dagli altri.

Il figlio di *Alcantara*, stimolato dal fantino, rimontava facilmente tutti gli altri con bellissimo stile e si piazzava secondo a una sola testa del vincitore. Il rappresentante del cav. Ruggiero ha compiuto una bellissima *performance*.

L'ultima corsa della giornata provocava le risentite lagnanze del pubblico verso lo *starter* dott. Ruini, che dopo aver atteso parecchie partenze, si decideva a lasciar partire i cavalli in pessime condizioni. *Alcimede* rimaneva al palo, *Oregon* veniva, infatti, trattenuto dal suo fantino, che credeva la partenza non valida, mentre *Fée* volava in testa per aggiudicarsi la prima moneta.

Il pubblico ha protestato con fischi e con invettive nei riguardi dello *starter*, il quale non ha dato davvero prova di avvedutezza e di decisione.

Confidiamo per l'avvenire che il buon nome dello *sport* e gl'interessi del pubblico siano meglio tutelati e ciò anche a scanso di spiacevoli incidenti che non ridondano per nulla a vantaggio dell'ippica.

Zero i risultati.

PREMIO ISOLA BISENTINA (m. 2200; lire 8000). 1. *Tout Beau* kg. 65 1/2 (razza Villa Verde) montato da Andor; 2. *Hesperia* kg. 56; 1 lunghezza. — Totalizzatore: Lire 5.

PREMIO MOJANE (m. 2100; lire 5000). — 1. *Dilvara* kg. 69 (P. A. Guazzione), montato dal conte Massei; 2. *Morning Star*, N. P. *Ardente*, *Vetralla*, *Lampeo*, *Sant'Angelo*. Incollatura, testa. — Totalizzatore: lire 9 - 7 - 9.50.

PREMIO VIGNANELLO (m. 2100; L. 8000). 1. *Partenope*, kg. 44 1/2 (cav. R. Ruggeri), montato da Maggi; 2. *Astore*; 3 *Don Carlos*, N. P. *Vana*, *Albanella*, *Pertosa*. Incollatura, 3 lunghezze, 2 lunghezze e mezzo — Totalizzatore L. 17, 7, 6.50.

PREMIO FIANO (m. 1600; L. 5000). 1. *Vieux Tigre*, kg. 60 (cap. A. Grillo), montato da Ciciani; 2. *Rossana*; 3. *Verbena*; N. P. *Ocriculum*, *Kabalia*, *Galliera*, *Peancina*, 2 lunghezze, 1 lunghezza, corta testa. — Totalizzatore L. 10, 6.50, 11, 7.50.

PREMIO DUCA LEOPOLDO TORLONIA (m. 1600; lire 20.000). Dopo qualche falsa partenza, il segnale valido trova *Gregorovius* in testa e gli altri in gruppo serrato, chiuso da *Sikandra*. Le posizioni non mutano sensibilmente fino alla partenza dei 1200 metri ove *Euterpe*, che aveva iniziato uno dei suoi meravigliosi inseguimenti, passa in seconda posizione. La curva è affrontata da *Gregorovius*, sempre in prima posizione, seguito da *Euterpe*, che già, prima di entrare in drittura finale, aveva corsa vinta.

Le posizioni non mutano sensibilmente, ad eccezione di *Pero*, che magistralmente pilotato da P. Regoli, dopo un magnifico inseguimento, riesce a portare un attacco ad *Euterpe* sulla quale il fantino aveva peccato di eccessiva fiducia. — La figlia di *Elsa*, richiamata energicamente, poteva conservare sul palo una testa di vantaggio.

1. *Euterpe*, kg. 48 (Alberto Chantre) montata da Emery; 2. *Pero*; 3. *Gregorovius*; N. P. *Caino*, *Agrippa*, *Sly Deuce*, *Sikandra*. — Testa, 1 lunghezza, 1 lunghezza. — Totalizzatore: L. 14, 7, 7.50, 11.50.

PREMIO MONTE PORZIO (m. 1600; lire 6000). 1. *Naro*, kg. 54 (Tito Calvesi), montato da Andier; 2. *Fontove*, 3. *Matilda*, N. P. *Rodin*, *Petit Parisien*, *Etra*, *Marisus*, *Rhymnic*: 1 lunghezza, testa, testa. — Totalizzatore L. 27.50, 7.50, 7, 7.50.

PREMIO TARQUINIA (m. 1200; L. 8000). 1. *Fée*, kg. 58 (razza Beriotta), montato da Volpi; 2. *Villa d'Este*, 3. *Cigno*, N. P. *Ceregon*, *Galluzzia*, *Barattino*, *Alcimede*, rimasta al palo: 1 lunghezza, testa, incollatura. — Totalizzatore: L. 32, 12, 15.50, 12.

Le corse alle Cascine

Ieri lunedì ha avuto luogo la decima giornata di corse di cavalli al galoppo alle Cascine. Tempo bello, terreno buono, pubblico numerosissimo. Risultati:

PREMIO DEI GIGLI (L. 5000, m. 900): 1. *Cignano* (58) di razza Etruria (M. Sunter) — 2. *Festoso* — 3. *Covigliaio* — 3 lunghezze, 4 lungh. — Totalizzatore L. 5.50.

PREMIO DEL SERCHIO (Handicap discendente) (L. 5000, m. 2000): 1. *Duce Benito* (60) di Turner (M. Orsini) — 2. *Bambola* (52) — 3 lungh. — Totalizzatore L. 6.50.

PREMIO DELLA SIGNORIA (Handicap ascendente, Gentlemen Riders) (L. 4000, metri 1600): 1. *Danae* (74 1/2) di Filippo Gallina (M. Proprietario) — 2. *Sciati* — 3. *Iolanda* — Corta testa, 4 lungh. — Totalizzatore L. 22, 10, 10, 13.

PREMIO TRENTO (L. 8000, m. 1200): 1. *Queens's Cure* (54) di Alfonso De Leuz (M. Boccardi) — 2. *Cardenia* — 3. *Torcicollo* — 1 lungh., mezza lungh. — Totalizzatore Lire 34.10, 50, 15.50, 7.

PREMIO VINCIGLIATA (L. 5000, metri 1800): 1. *Bovian* (56) di Alfonso de Leuz (M. Boccardi) — 2. *San Piero* — 3. *Mordicin* — Corta testa, tre lunghezze — Totalizzatore L. 31.50, 15, 16.

PREMIO INCISA (L. 5000, m. 1400): 1. *Sibarit* (60) del ten. col. G. San Marzano (M. Phil) — 2. *Bucaneve* — 3. *Pia de' Tolomei* — Due lungh., 4 lungh. — Totalizzatore L. 14.

Il Gran Steeple-Chase vinto da Miodrag

MILANO, 22. — Nell'Ippodromo di S. Siro si è disputato ieri il «Gran Steeple-Chase» di L. 75.000, m. 5000. Sei cavalli, dei tredici iscritti, hanno partecipato alla corsa.

E' arrivato *Miodrag*, del cav. Ruggiero, montato da Hardy; 2. *Renfort*, a 4 lunghezze; 3. *Daino*, a 4 lunghezze.

Il totalizzatore ha pagato L. 26,50, 9, 7.

"Old Master,, vince l'81° premio dell'Arno

Domenica ha avuto luogo la 9.a giornata di corse al galoppo alle Cascine. Pubblico numerosissimo, terreno buono. Ecco il risultato dell'Handicap dell'Arno, che è stato riportato anche quest'anno da Turner:

PREMIO DELL'ARNO (Handicap discendente) (L. 50.000; m. 2200). 1. Old Master, kg. 50 di Turner, montato da Wright; 2. Pomponius, 3 Siag. Mezza lunghezza, 2 lunghezze. Totalizzatore lire 15, 8, 6,50, 6.

Le corse al trotto a Modena

MODENA, 21. — Ieri ed oggi, con enorme concorso di pubblico, si sono svolte le corse al trotto.

Il Gran Premio Internazionale di ieri è stato vinto da *Billy Buncker* della scuderia Fabris Favaro.

Il Gran Premio Internazionale di oggi è stato vinto da *Felice* della scuderia Branchini.

Il decimo Gran Premio di Allevamento è stato vinto da *Klem II* della scuderia Zucchi.

Le gare pasquali

CALCIO

ALBA-FORTITUDO 4-0. — L'incontro fra le due squadre dell'Alba e della Fortitudo che si è svolto ieri allo Stadio non è stato eccessivamente interessante per il modo come si è svolto.

L'Alba ha completamente dominato la squadra del rosso bleu che ha dovuto piegare con quattro goals a zero.

A LIONE in un incontro avvenuto ieri il Club del Rodano ha battuto la squadra del Milan con 2 goals a zero.

A TRIESTE nel match di foot ball svoltosi ieri il «C. S. Ponziana» di Trieste batte «S. K. Primorje» di Lubiana per 3 a 2.

Totalizzatore: 9, 6.50, 8. — Durata della Il Campionato svoltosi ieri nella «Lega del Nord» ha dato i seguenti risultati: Prima Divisione: Girone A: Milano: Juventus ed Internazionale 2-2 — Padova: Padova b. Livorno 2-0 — Alessandria: Alessandria e Sampierdarenese (sospeso).

Girone B - Bologna: Bologna b. Hellas 3-1 — Genova: Spal b. Doria 1-0 — Vercelli: Pro Vercelli b. Cremonese 4-1.

CICLISMO

LA GARA DEL XXI APRILE è stata vinta da Lazzaretti che ha coperto il percorso di chilometri 160 in ore 6 45". Gli altri concorrenti sono arrivati allo Stadio nel seguente ordine: 2. Malatesta Arturo a 5'; 3. Bergami Arnaldo ad una macchina; 4. Palermi Augusto ad una ruota; 5. Di Rocco Alberto; 6. Verona Angelo; 7. Parisc Giuseppe. Seguono altri in tempo massimo.

LA COPPA ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI è stata vinta da Cecconi Primo delle Forze Sportive Roma alle ore 12.20, impiegando a percorrere i 110 chilometri del percorso ore 3,55; 2. Moscatelli Arnaldo delle Forze S. Romane a 100 metri; 3. Morettoni Amleto idem; 4. Bufacchi Lamberto del C. S. Capitolino a 30 metri, 5 Pascoletti Vittorio; 6. Pirolli Ernesto; 7. Chiappini, 8. De Santis; 9. Levrini, 10 Baldassarri, 11 Candelaresi, 12. Gattoni, 13. De Maggi, 14. Lolli, 15. Averardi, 16. Frascarelli, 17. Federici, 18. Cianfa, 19. Seccaruni, 20 D'Ulisse, 21. Brini, 22. Peroni, 23. Lucarini, 24. Averardi, 25. Rondini, 26. Mauttini, 27. Marazzotti. Seguono altri in tempo massimo.

La coppa è rimasta in appannaggio delle Forze Sportive Romane.

A TORINO il Gran Premio di Pasqua è stato vinto da Linari con p. 30; 2. Azzini con p. 20; 3. Ferrario.

A MILANO, nel *match* di velocità, l'Italia ha battuto il Belgio. Nella prova ad inseguimento: La squadra italiana formata da Girardengo, Bottecchia, Tonani, Belloni, Sivocci e Bestetti, ha battuti di 30 metri quella belga, formata da Noel, Winedau, Putseys, Van Ingelghem, Verneeborghen, e Orolè, dopo metri 4000, compiuti in 5'25", realizzando la media oraria di 51.267. Classifica: Italia p. 6, Belgio 0.

Il Gran Premio Dilettanti è stato vinto da Delgrosso; 2. Bossi a mezza ruota.

ATLETICA

LA RIUNIONE ALLO STADIO organizzata dall'Audace C. S. e che si è svolta nel pomeriggio di ieri allo Stadio ha richiamato nonostante la sua importanza un pubblico non molto numeroso.

I concorrenti al contrario convenuti dai Corpi d'Armata per disputare il premio donato dall'on. Mussolini sono stati numerosissimi.

Ecco i risultati:

Corsa m. 100: Finale: 1. Parolini del 8. Bersaglieri in 11"; 2. Bogani a 2 metri id.; 3. Catto; 4. Purger; 5. Zanardelli.

Corsa m. 800: 1. Gastaldi, 6. bersaglieri 2' 12"; 2. Scioscio RR. CC. a un metro; 3. Ruzzi, Pro Roma, 4. Polidori, 5 Jacometti, 6. Darsaino, 7. Bianchi.

Corsa m. 3.000: 1. Viazzo RR. CC. in 9' 43" un quinto; 2. Vascellari, Scuola Farnesina, 3. Velo 2. Bersaglieri; 4. Ruggeri del 12. bersaglieri; 5. Lorenzini, 6. Corlita.

Marcia metri 10.000: 1. Fradegrada Fascio sportivo Tor di Quinto in 48' 38" e 2 quinti, 2. Di Salvo dell'Audace a 100 metri; 3. Gorini RR. CC.; 4. Valla, 5 Del Monte, 6 Maccari, 7 Canzi, 8. Benelli, 9. Saraceni, 10 Barbini, ecc.

Classifica Premio Mussolini: 1. C. A. Bologna punti 75; 2. Leg. All. RR. CC. di Roma p. 22 3. C. A. Milano p. 59; 4. R. G. Finanza Roma p. 42.

Classifica Società: 1. Pro Roma 22; 2. Audace 19.

AUTOMOBILISMO

La "Fiat,, vince la Alessandria d'Egitto

Il primo Circuito automobilistico indetto dal Touring Club alessandrino sul percorso Alessandria, Valenza, S. Salvatore, Alessandria (km. 32 da ripetersi otto volte) è stato vinto dalla *Fiat*.

La gara si è svolta senza incidenti, alla presenza di numeroso pubblico. Dei sedici concorrenti iscritti quindici hanno preso la partenza. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Masino Ugo, su Fiat, in ore 3 18' 17", alla media oraria di km. 77,460; 2. Nino, su Fiat, in ore 3 18' 43"; 3. Prete su Fiat; 4. Valpreda, su Fiat; 5. Plato su Fiat; 6. Lanzi su Bugatti; 7. Malinverni su Bugatti; 8. Consonni su Bugatti.

MOTONAUTICA

Una vittoria italiana a Nizza

NIZZA, 22.

Durante la seconda giornata delle regate internazionali, organizzate dal Club Nautico di Nizza, il primo premio del Club Nautico di Nizza per yole a quattro remi è stato vinto dalla Società canottieri genovesi «Elpis» di Genova. La stessa società ha vinto anche il premio della Società di Nizza per yole a otto rematori.

...o a Bellinzona

Viaggiatori arsi vivi - ...oni di franchi di danni.

Quando le fiamme si furono placate, si potè cominciare...

56 APPENDICE DE «LA TRIBUNA» 56

VENDETTA DI DONNA

Seguito alla BELLA RAGAZZA DEL SOBBORGO e al ROMANZO DI UNA STELLA

Grande romanzo di PAOLO DARCY

L'ex commessa dei magazzini «Alle quattro stagioni», divenuta Colette d'Astrac una delle più acclamate attrici della scena parigina, dopo i suoi trionfi artistici e mondani, definitivamente abbandonata da Maurizio Vergenne, il quale innamorato alla follia di Cecilia Gerbert ha deciso di sposarla, lascia la Francia, accompagnata dal conte di Chamblaye per dimenticare l'affronto fattole da Maurizio di averla creduta l'amante, mentre ne era semplicemente la vittima, del teppista Eugenio. La baronessa di Bermont, saputo le intenzioni del suo ex amante, consigliata dalla sua furente gelosia, escogita nuovi piani con Eugenio per impedire il matrimonio. Ma l'ultimo suo tentativo di ricondurre a sè Maurizio fallisce, ed ella si trova a lottare con le esagerate pretese di Eugenio.

— Ah, sgualdrina! — ruggì, il volto livido, le labbra schiumanti di bava.

Brutalmente la sua mano si abbattè sul fragile pugno di Odette, serrandolo, quasi stritolandolo come in una morsa.

La giovine donna non potè reprimere un grido di dolore.

— Lasciatemi, miserabile!...

Ma questa esclamazione finì per gettare il malvivente fuori di sè.

Credendo che la baronessa stesse per chiamar qualcuno, si slanciò su lei.

Nella sua mano destra luccicava la lama di un coltello.

— Ecco, siete voi che l'avete voluto.

E il suo braccio s'abbassò e la lama, lampeggiando, s'immerse nella gola bianca di Odette De Bermont, un poco al di sopra della scollatura del busto.

L'infelice lanciò un sordo lamento! per un momento si resse in piedi, fissando sul suo assassino lo sguardo dei suoi grandi occhi dilatati dallo spavento, poi, come un masso, stramazzò sul tappeto chiaro che il sangue zampillante dalla ferita segnò subito d'una gran macchia bruna.

— Accidenti! L'ho proprio accoppata! — grugnì il bandito ritornando alla realtà delle cose.

Un rumore sordo lo fece sobbalzare.

Nello spasimo che la faceva torcere tutta, la baronessa aveva rovesciato la poltrona sulla quale era seduta pochi istanti prima.

Quel rumore sembrò ad Eugenio formidabile.

Gli sembrò che dovesse echeggiare per tutto il palazzo.

Certamente i domestici sarebbero accorsi, e lo avrebbero scoperto, denunciato.

Ah! che cattiva idea aveva avuto, di cavare il coltello!

Ora non aveva che un solo desiderio: filare, mettersi al sicuro.

Il cofano d'ebano era là, sul tavolo, che mostrava il portafoglio semi aperto, da cui emergevano i biglietti di banca.

Il miserabile l'intascò sollecitamente, poi curvandosi verso la baronessa, ora inerte e con gli occhi chiusi, mormorò:

— Credo che sia già all'altro mondo!

I gioielli della giovane donna lo tentavano, ma subito pensò che gli sarebbe occorso del tempo per impossessarsene.

Di più, la loro vendita poteva comprometterlo; ed anche per questa considerazione vi rinunciò.

Dopo tutto, nessuno l'aveva visto entrare nel palazzo di via Pruny; e poichè la signora De Bermont era morta, nulla poteva mettere la polizia sulle sue traccie.

Non gli rimaneva che restarsene tranquillo, non commettere imprudenze e tutto sarebbe andato per il meglio.

Questo pensiero lo rassicurò un poco, e, asciugando il coltello rosso di sangue sulle vesti della sua vittima, grugnì, intascando l'arma:

— Veramente non avevo nessuna intenzione di accopparla.

Poi, attutendo il rumore dei suoi passi, raggiunse l'uscio del salone e scomparve nel vestibolo.

Un silenzio profondo, assoluto regnava nella casa.

Al di fuori non si percepiva il minimo rumore.

Con l'orecchio vigile, Eugenio ascoltò, con le dita sulla serratura della porta esterna: alla fine, rassicurato da quella completa calma, socchiuse l'uscio e si slanciò nella strada.

La neve cadeva sempre, riempiendo l'aria di candidi fiocchi.

— Tanto meglio — si disse il miserabile — Così non si ritroveranno le traccie dei miei passi.

E' dopo essersi sollevato il bavero del soprabito, scomparve nel boulevard.

II.

Le ultime parole della morta

Ma la baronessa di Bermont non era morta, come supponeva il suo uccisore: ella era soltanto svenuta.

Dopo breve tempo le sue palpebre si sollevarono lentamente e il suo sguardo filtrò tra le ciglia, mentre in un lamento sommesso e prolungato mormorava:

— Oh, come soffro!...

Le sembrava che qualcuno torturasse il suo petto con un tizzone ardente; ogni volta che respirava, il dolore era così violento ch'ella temeva di perdere di nuovo i sensi.

Poi, ripensando a quello ch'era avvenuto, esclamò:

— Oh, il miserabile!

Volle alzarsi, ma quel movimento le strappò un grido, mentre dalla sua ferita usciva un getto di sangue purpureo.

Ella si sentiva estremamente debole; una specie di languore invadeva a poco a poco le sue membra, togliendole ogni vigore.

Allora la baronessa ebbe un tremito di spavento.

Se fosse morta lì, sola ed abbandonata da tutti!

Questo pensiero pur terrificandola, provocò in lei un sentimento di rivolta e di collera.

Se ella era lì, se ella stava per morire, era colpa di Maurizio, di quel Maurizio che aveva tanto amato e che, in quel momento, l'abbandonava per correre verso nuovi amori.

E la cerimonia dell'indomani s'evocava dinanzi agli occhi della sventurata donna; ella vedeva Maurizio, felice e sorridente, chinarsi verso la sua fidanzata, tutta bianca nell'abito di sposa, e passarle al dito l'anello, simbolo della loro unione eterna, mentre con un gesto largo il prete benediceva i nuovi sposi e dal fondo della chiesa giungeva il poderoso suono dell'organo, forte come il clamore di tutto un popolo.

Sì, ella li vedeva, e nella febbre che rapidamente s'impadroniva di lei, quella visione si intensificava, diveniva realtà. Le sembrava che gli sposi fossero vicino a lei, che ella non avesse che da allungare la mano per sfiorare il velo ricamato della sua rivale. Essi erano felici, mentre la poveretta stava lì per morire, sola, senza alcun conforto, come un essere abbandonato da tutti!

— No, questo non avverrà... Io non voglio... non voglio... — mormorò.

Una calma improvvisa si era impadronita di lei: aveva riacquistata tutta la sua lucidità, ed un'idea infernale, che faceva a poco a poco strada nel suo cervello la faceva sorridere.

Nell'esaltazione sopravvenuta, la baronessa non sentiva più la sua ferita. Durante un attimo ella pensò, e le sue fini sopracciglia che si aggrottarono e decisero di quello che conveniva di fare; poi, lentamente, studiando il più piccolo movimento, ella si sollevò faticosamente e riuscì ad alzarsi in piedi.

Allora si guardò nello specchio che era là, in alto, sul caminetto: il suo viso era pallido come quello d'uno spettro e faceva apparire ancora più scuri i grandi occhi pieni di febbre; le spalle, il collo sembravano di marmo, mentre, in mezzo al petto, la ferita prodotta dal colpo di pugnale sanguinava come una bocca minuscola e troppo rossa.

La sventurata tremò, perchè di nuovo la paura della morte la strinse; ma subito si riprese e la sua fisionomia assunse una strana espressione di odio.

— Ebbene, sia, mormorò, ma prima voglio vendicarmi, ed in modo terribile.

La ferita non sanguinava più, l'emorragia diveniva interna. Odette sentiva come un freddo penetrare pian piano nelle arterie. Quando l'ultimo atomo di calore sarebbe fuggito dal suo corpo, la morte sarebbe venuta a chiudere i suoi grandi occhi così pieni di vita e di passione poco tempo innanzi.

— Avessi almeno la forza di raggiungere il mio scopo! — mormorò, scuotendosi.

Vi sono dei temperamenti nervosi, come era quello della signora De Bermont, capaci di operar miracoli. Ella prese il suo fine fazzoletto ricamato e tamponò la ferita; dopo, lentamente, ma con sicurezza, appoggiandosi al caminetto, incominciò a mettere il suo progetto in esecuzione. Lo scrigno d'ebano che conteneva le lettere di Maurizio Vergenne era lì, davanti a lei, ella prese il pacchetto ed uno strano sorriso errò sulle sue labbra esauste.

— Le parole volano, ma gli scritti restano, per fortuna!

Con passo vacillante, appoggiandosi ai mobili, fermandosi spesso, la fronte imperlata di un sudore diaccio, ella si diresse verso un piccolo armadio situato nel fondo della stanza.

Impiegò quasi dieci minuti a raggiungerlo. Era uno spettacolo insieme lugubre e terrificante il vedere quella bella donna, il cui viso pian piano si alterava all'approssimarsi della morte, trascinarsi faticosamente attraverso quel salone lussuoso, pieno di ninnoli e di oggetti preziosi.

Di tanto in tanto ella tendeva l'orecchio, come aveva fatto Eugenio, temendo, come lui, l'improvviso apparire di qualche domestico. No, era necessario che non venisse alcuno, prima che ella avesse finito il compito che s'era prefisso. Per la piena riuscita della sua vendetta, nessuno doveva sapere la verità, nessuno doveva conoscere il terribile segreto che domani forse ella avrebbe portato con se nella tomba!

(continua)

Ultime notizie e informazioni

A Montecitorio

Nei corridoi di Montecitorio scarsa animazione: più numerosi sono i candidati battuti che i nuovi eletti.

Tra questi ultimi hanno fatta stamane una fugace apparizione a Montecitorio i nuovi eletti della maggioranza on. Mesolella Riccardo — accompagnato dall'on. Casertano — Rino De Nobili, della circoscrizione ligure ed il collega on. Cantalupo.

Il chiacchierio dei corridoi langue in questa lunga vigilia della ripresa, soffocato anche dai... rumori degli operai che lavorano all'abbellimento dell'antica sala della posta.

Anche il corridoio della Segreteria generale e quelli d'accesso alle tribune sono sossopra mentre nell'aula si è già iniziato il lavoro di preparazione per la seduta inaugurale.

Il lavoro elettorale dell'ufficio centrale

All'Ufficio centrale elettorale continuano a pervenire i documenti delle varie circoscrizioni. Sabato sera sono giunti gli incartamenti della circoscrizione siciliana.

La proclamazione potrà avvenire non appena saranno giunti i documenti di tutte le 15 circoscrizioni: e cioè verso la fine del mese od ai primissimi di maggio.

Il lavoro di spoglio delle circoscrizioni pervenute è già quasi ultimato.

provincia; e non intende trattare su quest'argomento, perchè, per lei, una questione della Bessarabia non esiste.

Dunque, non c'è da aspettarsi nulla di buono da questa parte. Quando un problema s'invelenisce, fino al punto da impegnare due avversarii in affermazioni pubbliche, solenni, definitive, di cui l'una è la negazione opposta dell'altra, anche se non c'è da credere imminente una nuova guerra, non possiamo più illuderci sulla tranquilla continuità di uno *statu quo*.

Accade sempre che gli aggruppamenti

Il congresso dell'Istituto Coloniale

Questa mane alle 10 e mezza, alla presenza del Ministro delle colonie, si è inaugurato, nell'aula del Consiglio provinciale, il XVIII Congresso dell'Istituto Coloniale, presieduto dal senatore Spaijer con l'assistenza del segretario generale dell'Istituto stesso, prof. Jansen, delegato del Belgio.

Il presidente della Provincia, on. Pietro Baccelli, ha porto il saluto ai congressisti e dopo di lui il senatore Spaijer ha pronunziato il suo discorso d'apertura del Congresso, ritessendo sinteticamente la storia dell'Istituto, mettendo in rilievo l'alacre opera compiuta e mostrando la via luminosa aperta innanzi ai suoi passi pel lavoro avvenire, salutando nella nostra Italia e nel Ministro che la rappresentava, la gloriosa madre della civiltà e figlia di quella Roma che fu la saggia colonizzatrice dell'antica età.

Il ministro Federzoni nota che coloro i quali presero parte all'ultima sessione tenuta dall'Istituto Coloniale Internazionale in Roma nel 1906, dovranno ora constatare il considerevole cammino fatto dall'Italia anche nel campo di quell'attività coloniale nel cui sviluppo l'Istituto stesso, con i suoi dibattiti e con i suoi studi, ha così efficacemente contribuito.

Possedevamo allora una sola colonia organizzata, l'Eritrea; un'altra, la Somalia, era ancora nella fase iniziale di formazione. Oggi noi ci ripresentiamo con quattro colonie bene ordinate e in via di continuo progresso.

L'oratore prosegue osservando che, se molto cammino si è fatto, moltissimo ne rimane da percorrere. L'Italia intende collaborare alla grande azione solidale, storicamente provvida e universalmente utile, delle Nazioni che hanno capacità e responsabilità di imperi.

Ricordata brevemente la storia dell'Istituto, e messa in luce l'importanza degli argomenti che saranno discussi dal Congresso, l'on. Federzoni conclude invocando che i lavori di questo sieno iniziati in nome e sotto l'auspicio della gloriosa madre comune, Roma, creatrice e donatrice di una più alta umanità per tutte le genti.

Il discorso del Ministro viene poi ripetuto in francese da uno dei segretari e vivamente e sonoramente applaudito.

Dopo di che la seduta è stata sospesa per una visita al *buffet*, fatto approntare dalla Presidenza del Consiglio provinciale: quindi hanno avuto inizio i lavori del Congresso.

Oggi, alle 17, l'Istituto Coloniale Italiano offre un tè ai congressisti intervenuti, alla casina Valadier al Pincio e alle 20 pranzo al Grand Hôtel offerto dai delegati italiani: domani avrà luogo una colazione al Quirinale e alle 17 ricevimento in Campidoglio.

L'inaugurazione del Congresso di sociologia

Stamane, nell'Aula Massima Senatoriale, in Campidoglio, ha avuto luogo l'inaugurazione del III Congresso internazionale di sociologia.

Presiedeva il gr. uff. Giannini, il quale a nome del presidente onorario on. Luigi Luzzatti, porta il saluto dell'Italia ai numerosi rappresentanti delle nazioni convenuti a Roma. Partecipano infatti al congresso studiosi e cultori di sociologia di quasi tutte le nazioni di Europa e di America e di altre parti del mondo.

Il comm. Giannini, aperta la seduta, ricorda prima di tutto il massimo cultore della sociologia dell'età contemporanea, Vilfredo Pareto. Egli dice come il primo e più importante argomento per un congresso di sociologia debba essere quello della solidarietà. Questo, anzi, dovrebbe esserne il tema centrale. E' vero che non siamo in un periodo di idillio internazionale; ma è appunto in periodi come questi che bisogna riaffermare il valore di certi problemi.

Il prof. Cosentini, organizzatore del Congresso, constata l'importanza della odierna riunione, espone il carattere di tutto il movimento di idee che fa capo all'Istituto internazionale di sociologia.

Il principio dominante, dice il prof. Cosentini, è quello della solidarietà. In questo campo è lecito sperare che il Congresso dia frutti veramente durevoli.

Il prof. Alvarez, dell'Università di Santiago, rileva l'importanza che è andata assumendo il movimento di discussioni sociologiche promosso dall'Istituto Internazionale. Accenna alle profonde trasformazioni apportate in questo campo degli studi dalla guerra e rileva perciò il valore dell'intervento degli studiosi di tali discipline. Per la ricostituzione delle scienze occorre che si stringano sempre più i contatti fra gli studiosi di Europa e di America, al fine di poter cooperare tutti al bene dell'Umanità.

Il prof. Kergall, di Parigi, esprime il vivo piacere che egli prova nel portare il saluto del suo paese al Congresso.

Il prof. Tonnies osserva che la Germania ha sempre considerato la sociologia da un punto di vista internazionale e ha sempre rivolto particolare amore allo studio degli scritti del Vico.

Parlano quindi il prof. Kozlowski; per la Polonia; la signora Paolina Luis; e l'avv. Pacora, per il Perù.

Oggi alle 17 il Municipio offre un ricevimento in Campidoglio ai Congressisti.

Domani, alle 9, le discussioni saranno riprese al Palazzo di Giustizia.

Come avvenne la crisi della Sconto

secondo la sentenza della Commissione di accusa

Il 31 dicembre 1914, si costituiva la Società anonima « Banca Italiana di Sconto » con un capitale azionario di 15 milioni, che poco dopo, assorbiva la Banca del Credito provinciale; e quindi portava il proprio capitale a 50 milioni: due anni dopo ascendeva a 70, nel 1917 a 180 e nel 1919 a 315 milioni.

Tale aumento di capitale non solo era imposto dalla svalutazione della moneta ma corrispondeva all'incremento che l'istituto andava prendendo, finanziando anche in momenti gravi per la Nazione le industrie belliche, specialmente il gruppo Ansaldo, il quale, subito dopo l'armistizio, aveva verso la Banca una esposizione non eccedente i 250 milioni mentre al momento della crisi siffatta esposizione era salita a 750 milioni.

Quali furono le cause che determinarono la crisi della Banca Sconto? La sentenza della Commissione di accusa dell'Alta Corte dice testualmente così: « Non nella guerra debbono ricercarsi le cause della crisi, ma nei criteri con cui essa fu diretta e amministrata nel periodo bellico, nella errata valutazione dei fenomeni economici che si verificarono in quel periodo, nella crisi industriale e in genere nello stato di incertezza, di confusione, nel disorientamento generale... ».

Agli amministratori della Banca si addebitano i molteplici elementi risultanti da una gestione fantasticamente aleatoria del danaro ad essa affidato, e la creazione artificiosa di enti e di affari in cui il rischio della banca stessa era enorme e sicuro soltanto il beneficio personale dei suoi amministratori.

La Banca Sconto dava infatti a società industriali e commerciali di ogni genere fornendo per intero o quasi il capitale azionario e finanziandole al di là di ogni ragionevole limite, e preponendo ai consigli di amministrazione amministratori e impiegati propri.

Il comm. Pogliani, amministratore Delegato della Sconto, faceva parte dei consigli di amministrazione di 70 società industriali quasi tutte finanziate dall'istituto. Il comm. Tucci, uno dei direttori centrali, era a sua volta membro di 24 consigli di amministrazione fra cui quello della Cito-Cinema (dove era vice presidente) e che è segnata fra le insolventi verso la Banca per ben 50 milioni. Delle 70 società, prosegue la sentenza, nei cui consigli partecipava il comm. Pogliani — come presidente in 27, come vicepresidente in 3, come consigliere in 40 — più della metà appariscono alla fine del 1921 debitrici insolventi della Banca di Sconto per una perdita presunta di circa 200 milioni.

Relativamente poi all'aumento delle spese l'istruttoria ha rilevato una impressionante progressione la cui evidenza risulta dal seguente specchio:

Totale spese e perdite milioni: nel 1917: 38 — nel 1918: 71 — nel 1919: 129 — nel 1920 163.

Spese amministrazione, milioni 11 nel 1917 e cioè il 29 per cento — 23 nel 1918 e cioè il 30 per cento — 43 nel 1919 e cioè il 33 per cento — nel 1920 78 e cioè il 78 per cento.

In queste spese di amministrazione non andavano computati soltanto gli stipendi agli impiegati e altre spese diverse, ma anche sovvenzioni e liberalità, non esclusi sussidi a giornali.

Verso la fine del 1920 gli amministratori della Sconto cominciarono ad acquistare in Borsa le azioni della banca stessa per sostenerne il corso e ostentando un superbo ottimismo alla fine dell'esercizio del 1920 proponevano una distribuzione di un dividendo dell'otto per cento, denunciando ai soci un utile netto di 35.740.303.

E fu così che nell'adunanza degli azionisti del 9 marzo 1921 fu approvato il bilancio del 1920 entrando nella via che doveva condurre la Banca al disastro, contro il quale i sindaci dell'istituto nulla fecero, pur potendo far rilevare le condizioni vere e reali della banca; e più grave si appalesa la colpa degli amministratori — dice la sentenza — i quali avrebbero potuto con un vigoroso colpo di timone salvare ancora qualche cosa mentre il mendace bilancio condusse la Banca a vivere di espedienti taluni dei quali rovinosi ed immorali quali quelli di sollecitare da ogni parte depositi di titoli a comodato.

Nel secondo semestre del 1921 si tentò il consorzio fra gli istituti di emissione e i tre maggiori istituti di credito privato per sovvenire alla Banca fino all'importo di 600 milioni dei quali 300 dovevano essere garantiti da titoli. Ma tale sovvenzione si arrestò alla cifra di 424 milioni perchè ad un certo punto l'esame della situazione indusse i consorziati a ritenere che la Banca non si sarebbe salvata pur giungendo a versare tutta la somma precedentemente stabilita. Fallito questo ultimo tentativo avvenne la crisi; ed evitato il fallimento, con decreto legge 28 dicembre 1921 si richiamò in vigore l'istituto della moratoria che fu ottenuta dalla Banca Sconto con sentenza del Tribunale di Roma del 30 dicembre 1921.

E' interessante a questo riguardo riprodurre testualmente la sentenza della Commissione Permanente d'Inchiesta, per comprendere come gli amministratori e i direttori centrali sieno usciti dal processo, nonostante i gravi rilievi della Commissione a loro carico.

« Quanto all'imputazione, dice la sentenza, dei delitti attribuiti agli amministratori e ai direttori centrali preveduti dall'art. 361 prima parte, 863, 856 e 146 del codice di commercio e art. 10, prima parte R. D. 28 dicembre 1921 per avere determinato per loro colpa il procedimento di moratoria della Banca Italiana di Sconto avendo consumato una notevole parte del patrimonio dell'istituto in partecipazioni finanziamenti e sovvenzioni manifestamente imprudenti; per avere particolarmente negli ultimi tempi sollecitato con promessa di interessi assai remunerativi l'affidamento di titoli e danaro in deposito allo scopo di procurarsi fondi per evitare il fallimento della Banca; per avere omesso allorchè il capitale sociale si trovò diminuito di un terzo e poi di due terzi, di convocare i soci allo scopo di reintegrarlo e limitarlo alla somma rimanente; e per avere dopo la cessazione dei pagamenti pagato alcuni creditori a danno della massa; quanto poi all'imputazione del delitto attribuito al direttore della sede della Sconto in Busto Arsizio sig. Cantù Gaspare e preveduto dagli art. 861, 863 prima parte, 856 del Codice di Commercio e art. 10 R. D. 28 dicembre 1921 per avere concorso a determinare con la sua colpa il procedimento di moratoria della Banca Italiana di Sconto avendo nella sua qualità di direttore della Sede consumato una notevole parte del capitale sociale in finanziamenti e sovvenzioni manifestamente imprudenti; *« dichiara non farsi luogo a procedimento per estinzione dell'azione penale, in applicazione del R. D. d'amnistia 22 dicembre 1923 »*.

I lanieri al Collegio arbitrale

Stamane, dinanzi al Collegio Arbitrale Ricuperi — presieduto dal comm. Coppola — s'è iniziata la discussione dei ricorsi del primo gruppo di lanieri piemontesi e toscani.

Tutti gli arbitri erano presenti, fra i quali i senatori Scialoja e Tommasi; pure presenti i comm. Rivetta, Bozzalla, Tedeschi, ecc. Dopo una lunga relazione fatta dal comm. Concini, consigliere della Corte dei Conti, ha preso la parola l'avv. Vatpri, il quale ha criticato gli addebiti mossi dalla Commissione parlamentare contro i ricorrenti.

Dopo l'avv. Vaturi parlerà stasera l'avvolato erariale Latour: ogni decisione in merito non si avrà che dopo il 5 maggio, dovendosi prima discutere tutti gli altri ricorsi.

Il Card. Giorgi in Palestina

Il card. Giorgi, sulla fine di maggio, si recherà in Palestina per consacrare le due nuove grandi basiliche, quella del Tabor e quella di Getsemani. In questa occasione, tornerà in Palestina il card. O' Connell, arcivescovo di Boston.

Il card. Giorgi, che appartiene all'Ordine dei Diaconi, sarà consacrato vescovo, per l'occasione, dal Papa.

L'Unione Cattolica per i Luoghi Santi organizza un pellegrinaggio, che sarà capeggiato dal card. Giorgi.

Nitti non succederà a Pareto

Ponzone ci telegrafa da Losanna in data di ieri che il Dipartimento dell'Istruzione pubblica del Cantone di Vaud smentisce la nomina dell'on. Nitti alla cattedra di economia politica all'Università di Losanna già affidata a Vilfredo Pareto.

Approvazione di Trattati con la Grecia

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto che approva e dà piena esecuzione al Trattato fra l'Italia, la Gran Brettagna ed Irlanda, il Canadà, la Federazione Australiana, la Nuova Zelanda, l'Unione dell'Africa Meridionale, l'India, la Francia, il Giappone da una parte e la Grecia dall'altra per la protezione delle minoranze in Grecia ed a quello fra le stesse Potenze alleate la Grecia relativo alla Tracia.

La nuova circoscrizione

per il servizio dei carabinieri

Su proposta del Ministro della Guerra on. Diaz, è stato pubblicato un decreto reale che stabilisce la nuova circoscrizione territoriale militare per il servizio dell'Arma dei Carabinieri Reali. I Comandi di gruppo di Legioni avranno sede come segue, comprendendo le Legioni dipendenti sotto indicate:

Torino, con Torino, Alessandria, Genova — Milano, con Milano, Verona, Trento — Bologna, con Bologna, Trieste, Treviso — Firenze, con Firenze, Livorno, Ancona — Roma, con Roma, Chieti, Cagliari — Napoli, con Napoli, Salerno, Bari, Catanzaro — Palermo, con Palermo e Messina. A Roma risiederà pure il Comando di gruppo Scuole allievi ufficiali, allievi sottufficiali, tecnica di polizia e Legione allievi di Roma e Torino.

Le Legioni territoriali — comprendenti la Provincie a fianco indicate — sono: Alessandria (Alessandria, Cuneo, Pavia) — Ancona (Ancona, Pesaro, Macerata, Ascoli Piceno e Perugia) — Bari (Bari, Lecce, Foggia, Taranto) — Bologna (Bologna, Ferrara, Modena, Forlì, Ravenna) — Cagliari (Cagliari e Sassari) — Catanzaro (Catanzaro, Reggio Calabria e Cosenza) — Chieti, (Chieti, Teramo, Campobasso ed Aquila) — Firenze (Firenze, Arezzo, e Siena) — Genova (Genova, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Imperia e Spezia) — Livorno (Livorno, Pisa, Massa e Carrara, Grosseto e Lucca) — Messina (Messina, Catania e Siracusa) — Milano (Milano, Bergamo, Brescia, Como e Sondrio) — Napoli (Napoli, Benevento e Caserta) — Palermo (Palermo, Trapani, Girgenti e Caltanissetta) — Roma (Roma sola) — Salerno (Salerno, Avellino e Potenza) — Torino (Torino e Novara) — Trento (Trento sola) — Treviso (Treviso, Venezia, Belluno, Padova e Rovigo) — Trieste (Trieste, Pola e Friuli) — Verona (Verona, Mantova, Vicenza e Cremona).

Dimostrazioni antifasciste a Nizza

NIZZA, 22. — Il console generale d'Italia a Nizza e il direttore del Facvio avevano invitato alcuni connazionali ad assistere ad una messa funebre in suffragio del commendatore Buonservizi. Il servizio doveva aver luogo domani mattina alle 10 nella piccola chiesa italiana di Via de la Poissonnerie al mercato invernale dove nel contempo doveva venire benedetto il gagliardetto della sezione nizzarda del P. N. F.

Ma fino dalle 9 tutte le strade che attorniano la prefettura ed il palazzo di Giustizia dove si trova la via della Poissonnerie sono state invase da una folla composta in gran parte di antifascisti e di comunisti italiani decisi ad impedire la duplice manifestazione. Ogni persona sospetta di essere fascista o simpatizzante veniva urlata. Poi dalle urla a dalle contumelie si passò ai pugni e ai bastoni.

Fra i feriti ve ne è uno grave, il giovane ventenne Streito con due coltellate. Sono pure feriti il figlio del conte di Villafranca Soissou del fascio di Nizza, il figlio del generale barone Dauvar, Rossignoli di anni 26, Giacomelli di anni 28, Riccardi di anni 22, Saluni di anni 31. Il solo Streito fu ricoverato all'ospedale mentre gli altri hanno potuto essere trasportati nelle proprie abitazioni.

Fra i principali aggressori sono stati arrestati tali Ramazzoni e Nasse supposti feritori dello Streito, tale Bernacchioni, stuccatore, e Diano tutti armati. Altri sei aggressori non stata stati trovati in possesso di armi.

In seguito a questi fatti deplorevoli la cerimonia è stata interrotta ed è stato sospeso il banchetto che doveva aver luogo all'*Hotel Alhambra*. I dimostranti ostili sono stati dispersi dalla polizia e dai gendarmi a cavallo all'ultimo accorsi.

Gruppi di dimostranti ostili hanno attraversato nel pomeriggio le vie della città con grida, rapidamente sedate dalla polizia.

Una colossale truffa in orologi

BASILEA, 22.

I giornali si occupano diffusamente di un dissesto finanziario che colpisce l'industria svizzera dell'orologeria. Circa due anni or sono lo svizzero Giovanni Weber si stabiliva a Milano dove impiantava un ufficio di rappresentanza di fabbriche di orologi di Chauds des Fonds che gli affidarono a più riprese importanti partite di merce che il Weber collocò presso clienti italiani.

Gli affari andarono bene fino a tre mesi or sono, allorchè il Weber cominciò a chiedere la rinnovazione dei suoi impegni cambiari.

Dalle indagini dei creditori sarebbe risultato, a quanto afferma *La Kapital*, che il rappresentante invece di vendere la merce l'impegnava al Monte di Pietà e la cedeva a prezzo irrisorio. Il passivo si eleva a due milioni e mezzo di lire contro un attivo di L. 300.000.

Il riparto dei 134299 stranieri

che l'America riceverà annualmente

WASHINGTON, 21.

In seguito all'approvazione, da parte del Congresso e del Senato, del progetto Johson, che riduce al due per cento, sul censimento del 1890, la « quota » degli stranieri (centotrentaquattromila duecentonovantanove in tutto) che potranno essere ammessi nel territorio degli Stati Uniti d'America, la percentuale dei vari Stati viene ridotta come segue:

Italiani 4112

Inglesi 62648, tedeschi 51427

Italia, quattromila centododici; Austria mille trecentotrè; Cecoslovacchia, duemila duecentotrentuno; Finlandia seicentosettantadue; Grecia, duecentoquarantasette; Ungheria, seicentoquarantadue; Polonia cinquemila trecentocinquantasei; Galizia orientale, mille settanta; Portogallo, seicentoquarantasette; Palestina, ducentouno; Rumania ottocentotrentotto; Russia, duemila centonovantuno; Lituania, quattrocentotredici; Spagna, duecentonovantuno; Germania, cinquantamile quattrocentoventisette; Inghilterra, sessantaduemila seicentoquarantotto.

Nazionalismo turco

PARIGI, 21.

Il «New York Herald», edizione continentale, riceve da Costantinopoli che i turchi hanno chiuso la scuola di medicina dipendente dal collegio americano femminile.

Il prestito polacco dieci volte coperto

Abbiamo da Milano che l'esito della sottoscrizione del prestito polacco permette la ripartizione dell'8 per cento degli importi sottoscritti.

Ciò significa che ai titoli del prestito, il quale era di 300 milioni di lire italiane, v'erano aspiranti i quali disponevano di circa quattro miliardi.

La constatazione è lietissima per il « bas de laine » italiano.

Apertura della Borsa di Roma

MERCATO CON REALIZZI

Consol. 5 % 1918 Cont. 96.45 — Fine 96.35 — Banca Commerciale Italiana 1186, 80.85 — Beni Stabili 11.50 — Gas Roma 774.50 — Acciaierie Terni 588.

Cambi: Parigi 144.50 — Londra 98.25 — New York telegr. 22.45.

TULLIO GIORDANA, Direttore

DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente respon.*

†

Dopo sofferenze sopportate con animo fortemente cristiano, spirava ieri 21 Aprile alle ore 17 nel bacio del Signore, munita dei conforti di Nostra Santa Religione e di speciale benedizione del Santo Padre.

MARIA EVANGELISTI

Vedova RICCHI-QUARTI

DI ANNI 86

Ne danno addolorati il triste annunzio:

Le figlie: COSTANZA con il marito generale GIOVANNI PETELLA e i figli MAUD, VITTORIO ed EMMA con il marito GOFFREDO di PALMA ed il loro piccolo GIORGIO; AGNESE con il marito LUIGI SPADA e i figli FILIPPO e MASSIMO; CRISTINA con il marito CESARE CONTI e i figli MARIA-ANTONIETTA, LAURA, MARIO e GIORGIO; le nipoti: MARIA LUISA SPADA con il marito RICCARDO PIZZI, BIANCA SEBASTI con il marito GIORGIO ANDERSON, il genero AUGUSTO SEBASTI.

Roma, 22 Aprile, 1924.

L'accompagno funebre avrà luogo Mercoledì 23 Aprile alle ore 10 partendo dall'abitazione dell'Estinta — Via Bocca di Leone 11 — per la Basilica di S. Lorenzo in Lucina, ove alle ore 10,30 verrà celebrata la messa di Requiem, presente la venerata salma.

Non s'inviano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21